

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

FONDATA
NEL 1873

NUOVA
SERIE

4

27 Gennaio 1946

IL NOBILUOMO VIDAL: *Intermezzi*.

CARLO DE CUCIS: *La Cina potenza mondiale*

FRANCESCO FLORA: *La verità vi farà liberi*.

GIUSEPPE LEONE RONZONI: *Fraternità svizzera: La C.I.A.S.*

ROSITA LEVI PISETZKY: *Gioielli, luce della bellezza*.

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga* (racconto - ultima puntata).

EPILOGHI (G. Titta Rosa) - CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) - TEATRO (Giuseppe Lanza) - MUSICA (Carlo Gotti) - LETTERE (M. Robertazzi; G. Vigorelli) - LA MODA (Celinene).

UOMINI E COSE DEL GIORNO - OCCHIATE SUL MONDO
DIARIO DELLA SETTIMANA - LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO - GIOCHI.

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,—
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,—

Garzanti • Editore • Milano

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo II

LE CREME
Opera
d'Arte
DH
127
N.3 NOTTE
N.5 GIORNO

IL ROSSETTO
Rapsodia
in Rosso
DH
127
INDELEBILE
TRASPARENTE

BELLE
DH 127

PLUS BELLE
DH 127

ÉTERNELLE
DH 127

Variazioni di Ang.



Panorama politico

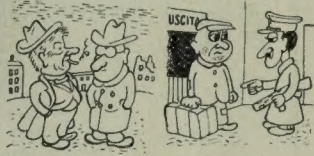
La situazione dei partiti.



Il vecchio pagliaccio

— Speri ancora di risorgere, così screditato come sei?
— Il risorgimento... Spero nella pace che gli Alleati dettano a Parigi.

Variazioni di Ang.



Cert giornalisti

Controlli di polizia

— La differenza è questa: prima dovevo contendi al divulgare della «balle»; ora le divulghiamo spontaneamente.
— Che cosa avete in testa, valigia?
— Una donna ingiagliata a pezzi.
— E nessuna lotta d'odio?

*guizzo
per le belle ciglia*

MARTINAZZI

Diario della settimana

17 GENNAIO, Londra. — È stato costituito il Consiglio economico e sociale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Esso si compone di sei membri che resteranno in carica per tre anni e mezzo: Cina, Francia, Gran Bretagna, India, Giappone e Stati Uniti. Gli altri sei membri che si riteranno dopo anni, e cioè: Russia, Gran Bretagna, India, Norvegia, Cile e Cecoslovacchia, e infine di altri sei membri per un anno: Stati Uniti, Colombia, Jugoslavia, Libano, Turchia e Grecia.

Parigi. — L'agenzia francese A.P.F. informa che la risposta alla nota del Governo francese sulla procedura per la conclusione del trattato di pace con l'Italia, l'Ungheria, Romania, Bulgaria e Finlandia è stata rifiutata in modo molto categorico. I francesi dichiarano che le decisioni prese a Mosca non annunciano quelle di Potsdam.

15 GENNAIO, Londra. — Il Presidente Le Corpeur ha inviato un telegramma al Comitato direttivo della organizzazione delle Nazioni Unite, nel quale sono forniti gli auguri del giorno e la richiesta perché il popolo italiano e possa il più presto possibile riprendere il suo posto nella comunità delle Nazioni e aderire alla sua parte dello sforzo comune per assicurare una pacifica e giusta ricostruzione del mondo e amichevoli relazioni fra le Nazioni.

Roma. — Si è riunita al Viminale la Commissione per la ricostruzione per lo studio della convenzione da effettuare tra il Governo italiano e l'U.N.R.R.A. per rifornimenti di materie prime all'Italia. Secondo la convenzione l'U.N.R.R.A. provvede al rifornimento di materie di prima necessità quali carbone, ecc. Dal 1° gennaio l'U.N.R.R.A. dovrebbe provvedere all'arrivo dei rifornimenti. Parte delle merci è già stato caricato e si prevede l'arrivo di 100 mila tonnellate per il trasporto delle merci stesse.

Londra. — A quanto appare da Washington la United Press, il segretario di Stato americano, Byrnes, desidera che si dia inizio senza indugio alla stesura del trattato di pace con l'Italia.

Roma. — La Consulta ha continuato oggi il dibattito sulle dichiarazioni di politica estera del Presidente del Consiglio, L'On. Nitti, dopo aver constatato che l'Italia sta attraversando il periodo più critico della sua storia, ha risolto un capitolo al Paese affinché consideri la gravità della situazione.

16 GENNAIO, Roma. — Con l'intervento del ministro del Lavoro, Barbareschi, si è svolta a Montecitorio una riunione dei rappresentanti degli industriali e dei lavoratori per ironizzare l'ossessione dei problemi connessi con lo scioglimento dei licenziamenti.

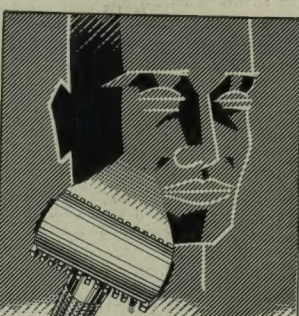
Roma. — Il Ministero della Guerra ha comunicato che, a Taranto, è sbarcato, reduce dal Medio Oriente, un primo scaglione di militari della divisione «Cuneo».

BALLO BOOGIE WOOGIE E TUTTE LE DANZE MODERNE DI NUOVO STILE
IMPERMEABILI SERIAMENTE DAL M.^o COLOMBO
LEZIONI CONTINUATE INDIVIDUALI E A GRUPPI
dalle ore 8 alle ore 12 - dalle 13 alle 22

Scuola di danza moderna M.^o V. COLOMBO - Milano - Via Madonnina, 4
Telefono N. 14-66 - Tram N. 2 - 3-13-22-23-24 (Prima Piazza)

17 GENNAIO, Roma. — A seguito delle trattative proseguite in due lunghe riunioni tenute a Montecitorio con l'intervento del ministro del Lavoro, Barbareschi, e con la partecipazione dei dirigenti della Confederazione dell'Industria e dei suppleti, L.L. da Vittorio, e dei segretari della Camera del lavoro del Sind. un accordo di massima può dirsi raggiunto in merito al problema dello scioglimento dei licenziamenti nei prossimi ventisette.

Londra. — Il ministro degli Esteri inglese, Bevin, nel suo discorso all'Assemblea dell'U.N.U., ha dichiarato che la Gran Bretagna rinegherà i suoi mandati africani all'U.N.U. e, anzi, precherà alla «guerra» l'annessione futura dei territori per i territori.



unRen
RASOI E LAME
DI LUSSO

MILANO-VIA GUGLIELMO PEPE 36
TELEFONO N. 696-234

Il benessere della popolazione, vede all'U.N.U. l'amministrazione e la nuova formula bellica.

Parigi. — È stato annunciato che il Governo francese ha accettato le proposte delle tre. Poteva, ridurre alla calcebrana sono. La Francia si dichiara soddisfatta della risposta che risponderà, soprattutto la procedura, per la conclusione dei trattati di pace con l'Italia e gli altri Stati ex-germici.

Roma. — La Consulta ha continuato i suoi lavori in assemblea plenaria. Hanno parlato: Serrati, Govinato, Medici Torrisi, Biondi, Biondi, Zorzi, Cionone e la commissione della Porta.

Londra. — Il ministro americano della Marina, Norman Minors, è stato eletto presidente del Comitato di sicurezza del mare, il cui compito principale sarà quello di salvaguardare la pace mondiale.

18 GENNAIO, Londra. — A Lancaster House si sono incontrati, per iniziare il lavoro di preparazione dei trattati di pace con la Francia, i rappresentanti dei cinque ministri degli Esteri di Paesi esattissimi dell'Asse. Conoscentiamente è stato redatto il contenuto dei vari scambiati tra il ministro degli Esteri francese, Georges Bidault, e il segretario di Stato americano, James Byrnes, in merito alla questione della parte senza dei trattati di pace. La nota americana, che ha ricevuto la prima approvazione del Generalissimo di Gran Bretagna e ministri degli Esteri si riserva il diritto di inviare qualsiasi particolare interesse per lo Stato in questione. Per una deviazione essere conclusi i trattati di pace, il lavoro di preparazione per i disegni dei trattati verrà portato a punti di vista dei Stati si può essere data la possibilità di discutere il contenuto dei trattati e di far arrivare i loro punti di vista nella formulazione dei trattati stessi.

Roma. — Il ministro dell'Interno ha imposto istruzioni ai prefetti per le prediche sul piano delle elezioni amministrative nelle domeniche dal 1° al 1° marzo, quando si svolgono le elezioni comunali. Le istruzioni sono state inviate ai prefetti delle Isole e assicurano l'ordine delle prediche. I rappresentanti locali dei partiti dovranno innescare ad evitare qualsiasi violenza.

Londra. — Il ministro degli Esteri britannico, Bevin, ha ricevuto il vice-ministro ministro Pietro Nitti, al Foreign Office, per discutere questioni, è durata 45 minuti.

Londra. — L'Official Tribune apprende che Pietro Nitti ha inviato un telegramma ai delegati delle Nazioni Unite circa la possibilità dell'unione dell'Italia nell'U.N.U., prima della firma del trattato di pace.

Washington. — La Export-Import Bank ha studiato un sistema, in base al quale l'Italia potrà servirsi di un prestito di 25 milioni di dollari per l'acquisto di cotone americano.

ALSAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

*Abbonatevi
a*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

L'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

È IL PIÙ ANTICO E AUTOREVOLE SETTIMANALE ITALIANO, RINNOVATO NELLE RUBRICHE E NEI SERVIZI.

LA PIÙ COMPLETA DOCUMENTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

L'ATTUALITÀ E LA POLITICA, LE SCIENZE E LE LETTERE, IL TEATRO E IL CINEMA, LE ARTI E LA MUSICA.

SERVIZI FOTOGRAFICI DA TUTTO IL MONDO.

ROMANZI E NOVELLE DEI MIGLIORI NARRATORI ITALIANI, ANZIANI E GIOVANI, ILLUSTRATI DAI PIÙ ORIGINALI ARTISTI D'OGGI.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione Garzanti

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

CERTIFICATO di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corrente N. **3-16.000** intestato a:

**S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10**

Addebi (1) _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

N. _____
del bollettino di 9

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L. _____

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corrente N. **3-16.000**

intestato a: **S. A. ALDO GARZANTI - Editore**

nell'ufficio dei conti correnti di Milano

Firma del versante Addebi (1) _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Spazio riservato all'ufficio dei conti correnti

Tassa di L. _____

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

Cartellino
del bollettino

L'UFFICIALE DI POSTA

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei conti correnti postali

RICEVUTA di un versamento di L. _____

Lire _____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

Via _____

sul conto corr. N. **3-16.000** intestato a:

**S. A. Aldo Garzanti - Editore
MILANO - Via Filodrammatici, 10**

Addebi (1) _____

Bollo lineare dell'ufficio accettante _____

Tassa di L. _____

Numero
di accettazione

L'UFFICIALE DI POSTA

Bollo e data
dell'ufficio
accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il cartellino green stampato

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Abbonatevi
a

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA

L'abbonamento anticipato costa:

Per un anno Lire **3000**

Un semestre Lire **1550**

Un trimestre Lire **800**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Per un anno Lire **3700**

Un semestre Lire **1900**

Un trimestre Lire **1000**

Abbonamento cumulativo

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PIVOCCHIO

Per un anno Lire **3250**

Un semestre Lire **1650**

Un trimestre Lire **850**

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

A tutti gli abbonati viene concesso lo sconto del 10% sui libri di edizione GARZANTI.

FONDATA NEL 1873 DA EMILIO TREVES, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E' SEMPRE STATA ED E' TUTTORA LO SPECCHIO FEDELE DELLA VITA CONTEMPORANEA.

PREFERITA DA MOLTI DECENNI DALLE FAMIGLIE E DAI CIRCOLI E ISTITUZIONI DI CULTURA, L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA E' INDISPENSABILE A CHI VOGLIA TENERSI AL CORRENTE DI OGNI IMPORTANTE MANIFESTAZIONE DELLA VITA POLITICA E CULTURALE ITALIANA E STRANIERA.

HANNO COLLABORATO E COLLABORERANNO A «L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA»:

G. B. ANGIOLETTI, MARIO APOLLONIO, RICCARDO BACCHELLI, ANTONIO BALDINI, GUIDO BALLO, ANTONIO BANFI, ARRIGO BENEDETTI, MARZIANO BERNARDI, GIOVANNI BIADENE, ICILIO BIANCHI, LIBERO BIGIARETTI, CARLO BO, ALESSANDRO BONSAITI, LEONARDO BORGESE, ATTILIO BORGOGNONI, ROCCO CARTOSCELLI, EMILIO CECCHI, LUIGI CHIARELLI, VINCENZO COSTANTINI, BENIAMINO DAL FABBRIO, R. M. DE ANGELIS, RINALDO DE BENEDETTI, GIUSEPPE DE FINETTI, RAFFAELE DE GRADA, GILO DORFLES, ENRICO EMANUELLI, GIACOMO FALCO, ENRICO FALQUI, MARISE FERRO, FRANCESCO FLORA, FRANCESCO FRANCAVILLA, PIERO GADDA CONTI, CARLO GATTI, GINO GORI, ADRIANO GRANDE, VINCENZO GUARNACCIA, SABATINO LOPEZ, GARIBALDO MARUSSI, EUGENIO MONTALE, GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, DARIO ORTOLANI, BRUNO PAGANI, MARIO PAGGI, ALESSANDRO PARRONCHI, ENRICO PEA, FRANCESCO PERRI, ELVIRA PETRUCELLI, SILVIO POZZANI, SALVATORE QUASIMODO, TITINA ROTA, MICHELE SAPONARO, SERGIO SOLMI, GIANI STUPARICH, DIEGO VALERI, LEONE VALERIO, GIORGIO VI-
GOLO, G. C. VIGORELLI, ELIO VITTORINI, EMILIANO ZAZO, ECC.

I ROMANZI E LE NOVELLE SARANNO ILLUSTRATE DA:

ANGOLETTA, BIANCONI, BRUNETTA, FRAI, E. MORELLI, MYLIUS, NOVELLO, SANTAGOSTINO, TABET, TIUTI, VELLANI-MARCHI, VITALE, ECC.



Il versamento in conto corrente postale (il mezzo più semplice) e più economico per ottenere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale n. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

Chiedo, anche se non è correlante, che venga versato a favore del correlante, presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correlanti, che può essere consultato dal pubblico.

Per scegliere il versamento, il versante deve compilare la nota che segue.

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Non sono ammessi bonificati (recanti cancellatura, abito o cancellatura).

I bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Spazio per la causale del versamento

Abbonamento per l'anno 1946

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Città _____

Provincia _____

Indirizzo _____

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.

Il versamento deve essere fatto in contanti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento sono di regola spediti, già pagati, dai correlanti stessi ai propri corrispondenti, ma possono anche essere accettati i bonificati di versamento i versanti possono accettare i bonificati degli uffici postali e così il richiedente per fare versamenti immediati.



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DIRETTA DA G. TITTA ROSA
REDATTORE CAPO GIUSEPPE LANZA

SOMMARIO

IL NOBILUOMO VIDAL: *Intermezzi.*

CARLO DE CUGIS: *La Cina potenza mondiale*

FRANCESCO FLORA: *La verità vi farà liberi.*
GIUSEPPE LEONE RONZONI: *Fraternità svizzera: La C.I.A.S.*

ROSITA LEVI PISETZKY: *Gioielli, luce della bellezza.*

FRANCESCO SERANTINI: *Il fucile di Papa della Genga* (racconto - ultima puntata).

EPILOGHI (G. Titta Rosa) ~ CINEMA (Vincenzo Guarnaccia) ~ TEATRO (Giuseppe Lanza) ~ MUSICA (Carlo Gatti) ~ LETTERE (M. Robertazzi; G. Vigorelli) ~ LA MODA (Celimene).

UOMINI E COSE DEL GIORNO ~ OCCHiate SUL MONDO
DIARIO DELLA SETTIMANA ~ LA NOSTRA CUCINA
NOTIZIARIO ~ GIOCHI.

(Foto: Bruni, Pari, European Press, Giacomelli, Interpress, Publifoto, Alinari, Associated Press, Agfa, Pastori)

PREZZO DEL FASCICOLO LIRE 70,—
ITALIA CENTRO-MERIDIONALE LIRE 80,—

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Un anno L. 500,—; 4 mesi L. 150,—; 3 mesi L. 100,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e STILE

Un anno L. 570,—; 4 mesi L. 170,—; 3 mesi L. 100,—

Abbonamento cumulativo: L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e PINOCCHIO

Un anno L. 720,—; 4 mesi L. 140,—; 3 mesi L. 85,—

A tutti gli abbonati sconti del 10% sui libri di edizione «Garzanti»
Gli abbonamenti si ricevono presso la S. A. ALDO GARZANTI EDITORE, MILANO - nella sede di via Filodrammatici, 10 - presso le sue Agenzie in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali - Stampata in Italia.

ALDO GARZANTI - EDITORE

MILANO - Via Filodrammatici, 10

Telefoni: Direzione, Redazione e Amministrazione N. 14783 - 17754 - 17755

Concessionaria esclusiva per la vendita: A. G. MARCO - Milano

Concessionaria esclusiva della pubblicità:

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.)

Milano, Piazza degli Affari - Palazzo della Borsa

Telefoni dal 12451 al 12457 e sue Succursali



Ecco i miei gioielli!

Ammorbidisce

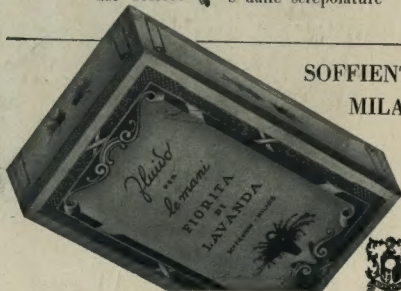
e imbianca le mani,

preservandole



dal rosso e dalle screpolature

**SOFFIENTINI
MILANO**



Scarpe nuove
con poche lire

... e non scarpe soltanto, ma borse, borsette, valigie ed ogni qualità di pelle. Voi potrete rinnovarle in pochi minuti con questa purissima stoffa d'anteguerra:

Arabin

TINGE E RINFRESCA LE PELLI
Fabbriente in 7 colori: NERO, MARRON, VERDE,
VIOLETA, AVANA, ROSSO E BRUNO

ICTA - Corso Magenta, 43 - MILANO



NOTIZIARIO

Vaticano

♦ Con l'Enciclica «Quemadmodum», che nel gennaio dell'Epifania ha indirizzato a tutti i vescovi del mondo, Pio XII vorrà tutta la sua grande opera di carità per lenire le material miserie provocate dalla guerra. Questo splendido documento di sollecita e accorata umanità, che merita maggior attenzione da parte della stampa tutta, dopo avere segnalato lo spettacolo di turbi e ragazzi abbandonati, vaganti nelle città e nelle campagne nell'indigenza e nel bisogno, ordina ai vescovi di indire in un giorno di preghiera e di raccolta di offerte, nella quale siano ammessi tutti i fedeli della gravità della cosa e della urgente necessità a provvedere sia per il bene della religione che per l'avvenire della società, affinché non siano corrotte le generazioni future. Il Papa esorta tutti ad essere generosi; raccomandando che ai cerchi con ogni mezzo di togliere i pericoli nel quale si trovano e sottolinea l'importanza sociale di un'opera preventiva affinché non si debbano disporre paurosi aumenti di criminalità. L'enciclica raccomanda ai vescovi di illustrare ai fedeli la necessità di questa azione missionaria e di cooperare in ogni modo alla migliore riuscita di questa santa opera.

♦ L'ammiraglio Jules James, comandante in capo delle forze navali americane nel Mediterraneo, è stato ricevuto in udienza da Pio XII accompagnato dal signor Gervasi segretario diplomatico assistente dell'ambasciatore Taylor.

♦ Il Congresso dei Laureati e degli Universitari Cattolici, tenutosi in Roma intorno all'Epifania, si è aperto con un discorso del Pre-

sidente del Consiglio ministro De Gasperi, e si è chiuso con una allocuzione di Pio XII: più politica questa — dato che si pensa con esattezza la parola Altissima del Papa — che religiosa; più religioso quello, che politico, se De Gasperi ha avuto avverti che, al termine delle contingenze del momento per ingrandire nella storia l'opera cruciale che attraversa l'Italia, De Gasperi ha tenuto a riaffermare la sua profonda fede cattolica e la sua piena adesione a questa fede, dichiarando insieme la sua assoluta indipendenza come politico della Santa Sede. Nemmeno quando era in Vaticano addetto alla Riforma Apostolica ebbe mai contatti con le supreme autorità né si è mai incontrato col Papa. Una volta solo Pio XII mostrò di ricordarsi di lui e fu quando gli fece sapere che, invitato da un ambasciatore fascista a licenziarlo, aveva risposto a che non l'avrebbe mai fatto perché voleva dare agli ai dei figlioli il nome che il fascismo aveva negato.

Pio XII ha parlato nell'alta delle grandi, quasi a oltre quattromila persone, ed ha toccato il punto cruciale della vita politica italiana annoverando i cattolici a stare in guardia e ad avere coscienza della loro dimora di cristiani. « Nei costumi indifferenziali con quelli che militano in campi avversi, non insulsi mai tranciare e iniettare in cose che feriscano l'onore cattolico, e ancor meno che offendano in qualsiasi modo, i nostri inviolabili sentimenti religiosi. I cattolici non seguono nella verità della loro fede, negli insegnamenti della Chiesa, nel loro programma sociale, una sola richiesta di forza positiva e costruttiva, che non hanno bisogno di prendere quale sia permesso da altri. Per la vostra Patria vale come per tutte le nazioni e per tutta l'umanità il principio che solo un pensiero e un cuore animati e fruibili della fede cristiana possono dare al mondo la vera pace e fondare gli indissolubili valori della civiltà. Salvare e conservare all'Italia, alle sue famiglie, alla sua popolazione, al suo culto visibile e spirituale quella civiltà cattolica che è stata in passato la sua ricchezza, e ha formato la sua gloria, ecco diletti figli e figlie, la vostra missione ».

Nell'ultima seduta del Congresso — cui hanno partecipato tutte le regioni d'Italia — è stato votato un ordine del giorno nel quale

(segue a pag. VII)

POLTRONE
per TEATRI e CINEMATOGRAFI
FABBRICA GIANNINONE
Via De Sanctis 22 - MILANO - Tel. 20-197

Reatto
CHERRY
DISTILLERIE LIQUORI
Reatto
FELTRE (BELLUNO)

ANGOLINI per fotografie

Trim

ROTOLINI per Mont. sotto-velo

Elegante e soprattutto comodo e caldo

Non sentirete freddo, ma risposerete e dormirete bene se acquisterete subito un po' di "calore".

Ne avranno vantaggio la vostra salute e la vostra serenità.

Provate il Pigiama CIT, di flanelle speciale e ne sarete entusiasti. Il Pigiama CIT è tessuto con fiocco laniero che ha subito un perfetto trattamento di animalizzazione. E' un pigiama elegante e soprattutto caldo e di lunga durata. Acquistatelo subito.

pigiama CIT
crea il calore

IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DI MAGLIERIA

S. A. CONFEZIONI ITALIANE TESSILI • VIA S. VINCENZO 26 • MILANO

KRISHNA

...IL DELICATO PROFUMO CHE RACCHIUDE GLI AROMI D'ORIENTE

SCOCAR - Viale Vittorio Veneto 28 - Tel. 65153



ESIGERE L'ETICHETTA ORIGINALE "GLANS"



"...SUPERIORE ALLA
PROPRIA FAMA"

REG. 65829

ABBIGLIAMENTO MASCHILE

AGENTI CONCESSIONARI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 4

27 GENNAIO 1946



IL PRESIDENTE DE CASPERI PARLA ALLA CONSULTA, NELLA SEDUTA DEL 21 GENNAIO, CONCLUDENDO IL DIRATTITO SULLA POLITICA ESTERA DELL'ITALIA.

È da un secolo che la Cina si combatte; da 50 anni la lotta si è fatta sempre più cruenta e più dura. Farebbe quasi impossibile che proprio questo popolo — sempre conosciuto per la sua saggezza filosofica, per la sua prudenza, quasi diffidente di fronte ad ogni nuova eventualità, per il suo amore all'equilibrio, per le sue parche necessità, viva da mezzo secolo fra un turbolento che in certi periodi si è fatto addirittura ciclonico. Ma la verità è che da molto tempo questa stereotipata immagine del popolo cinese non è più accettabile: è da allora che i valori di quei dagherbottini ingialliti dal tempo che hanno diritto di asilo solo nei vecchi album di ricordi di un tempo che fu.

La sofferenza e le privazioni da un lato, la lotta e il contatto con gli stranieri da un altro, hanno motivato e nutrito in pieno ma sicuro fermento interiore, agendo nel naturale ambiente delle abitudini formatesi in 30 secoli di storia, ha fatto levitare una nuova situazione. Effettivamente, per secoli, il popolo cinese era rimasto insensibile ad ogni eccitamento di carattere politico; asfissiato sotto la feudale organizzazione dell'impero, esso viveva a tutto le competizioni fra le caste dominanti che si succedevano nella storia del paese.

Ma da mezzo secolo a questa parte il panorama umano e sociale della Cina ha subito un radicale cambiamento. Una prima rivoluzione — razionale nel 1911 — ha cancellato dal trono la dinastia dei Manchu e proclama la repubblica; una seconda, a breve distanza, seguita da un periodo di latente ed ininterrotta lotta intestine tra fazioni e province; poi la guerra fra il sud ricco e progredito ed il nord misero e contadino; infine la lunga guerra civile protrattasi per dieci anni, dal 1923 al 1937, tra nazionalisti e comunisti, terminata solo quando ha inizio il periodo più tragico ed eroico della storia del paese, quando, a causa della guerra con il Giappone.

Il popolo cinese si è dunque svegliato e si è mosso. Con crisi teorica e politica, hanno soppiantato gli 8 anni di guerra contro il Giappone senza mai preparare, nemmeno esitare, mentre un colosso sarebbe venuto, come la natura solita, a dare per un paese invaso, difesa, straziato dalla guerra, dalla miseria, dalle inondazioni, dalla fame. Una grande forza politica e sociale, il popolo cinese. E la guerra partigiana è nata in Cina. Per anni, nelle retrovie giapponesi, non soltanto gruppi armati hanno cominciato a organizzarsi, ma anche di vasti territori, ma tutte le popolazioni di intere provincie hanno preso parte attiva alla lotta.

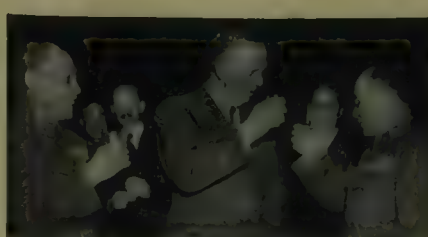
A questa rigenerazione morale, e questa conquistata maturità politica, fa riscontro un parallelo progresso in tutti gli aspetti della vita. I cinesi hanno sempre avuto una profonda rispetto per la cultura; al calce che i cinesi alfabeti siano ormai 100 milioni; statistiche americane ci rivelano che negli ultimi anni circa 40 milioni di persone hanno imparato a leggere ed a scrivere.

Nelle università da 32 mila nel '36, gli allievi sono passati nel '41 a 45 mila; nelle scuole secondarie da 583 mila a 622 mila.

Il polo politico di un paese batte con i testi delle linotype; ebbene la Cina negli ultimi 10 anni il numero dei giornali è decuplicato: ogni cittadina ha oggi il proprio quotidiano; Wendell Wilkie riporta nel suo famoso volume *How World* che gli editoriali che vi ha potuto leggere fossero di qualità, da testimoniare una maturità politica nel lettore, come mai si sarebbe sospettata.

Nella vita economica, lo sviluppo delle industrie, specialmente sotto il punto della necessità belliche, ha preso un ritmo che ha inciso notevolmente nel progresso sociale del popolo: i cinesi si sono dimostrati particolarmente adatti al lavoro operaio.

Ma l'aspetto più rivoluzionario di questo processo è dato dal nuovo procedere della vita femminile. Le scuole speciali per le donne, il bisogno che si è fatto sentire in questi ultimi anni, il contatto con gli stranieri e il cinema diffusissimo hanno contribuito a creare un nuovo tipo di donna. Le classi straziate oggi dalle guerre — spesso hanno posizioni influenti sul campo politico, finanziario, culturale. Vi sono banche che appartengono a donne



Il generale G. C. Marshall (al centro), insieme in Cina dal presidente Truman, beside col generale Ho Ying-Chin, comandante in capo dell'esercito cinese

LA CINA POTENZA MONDIALE

o sono dirette da personale femminile, ci sono molte cooperative a carattere industriale. Si possono trovare donne nelle ferrovie e nelle miniere, nuovi ingegneri e numerose altre funzioni governative. Infine, vi sono 15 donne membri del Consiglio Politico del Popolo, la massima assemblea consultiva del paese.

La Cina così non può più considerarsi come un equilibrio inerte di masse assorte, ma come un popolo in dinamico progresso, il cui ultimo risultato conseguito è stato l'ingresso nel novero ufficiale dei grandi poteri.

Ma corrisponde la qualità ufficiale ad una reale capacità della Cina di svolgere questo compito? Esistono le condizioni materiali che possono dare alla Cina questi intrinseci requisiti necessari a fare una effettiva grande potenza?

Poiché per sole considerazioni morali, cioè per lo sforzo compiuto in pro della vittoria comune delle Nazioni Unite, o per i così caratteristici fattori della vastità geografica e della numerosa popolazione, il rapporto stesso non potrebbe sorgere ed aver validità.

A quegli interrogativi la risposta non è semplice, ed esige un preventivo esame delle condizioni politiche, interne ed internazionali, nonché di quelle economiche

e sociali della Cina, ma a tre questioni che ora, appunto su queste tre questioni, la Cina è veramente o non davvero efficace: come una *Revolution* l'anno problema della sua unità politica ed amministrativa può considerarsi, alla via di una rivoluzione definitiva? Quali sono le sue situazioni e le sue possibilità future?

La situazione che la Cina ha trovata veramente democratica e progressiva per un valido funzionamento della futura cooperazione internazionale. Bisogna però tener presente che il paragono fra le istituzioni democratiche cinesi, occidentali, e quelle eventuali della Cina deve tener conto di una storia, di alleanze sociali e di condizioni costruttive, non sufficienti.

Storicamente un solo partito esiste con diritto di cittadinanza in Cina: il partito del Kuomintang e Partito del Popolo, guidato da Sun Yat-sen, il padre della Cina, cinesi. Questo titolo spetta al partito di grande riformatore, che da lui ha inizio un nuovo periodo nella storia della Cina. Infatti agli 88 l'espulsione della Repubblica fu attuata nel 1911, e vennero il padre spirituale della rivoluzione di quell'ultimo periodo, il cui nostro scopo non è soltanto quello di fondare una de-

monarchia ma di mutare lo stato sociale: il fine della rivoluzione è di assicurare il bene di tutti, ma l'esperienza di questi 40 anni mi ha convinto che per realizzare il fine è necessario vigilare tutto il popolo cinese.

Questo oggi avviene nel 1937: nel 1912, all'indomani della rivoluzione, fondava il Kuomintang tentando di fondere tutte le varie correnti politiche. Nell'ultimo periodo della vita si è avvicinato alla destra, alla destra comunista, e non favorì la diffusione in senso al Kuomintang.

L'alleanza fra comunisti e il partito Sun Yat-sen si attura dopo la sua morte. Con l'appoggio della sinistra del Kuomintang, la direzione del movimento tendeva a passare in mano comunista; ma nel 1927 si delineò un serio contrasto fra i due partiti, e il Maresciallo Chiang Kai-shek iniziò la repressione del comunisti. Da allora e ancor più dal 1943, quando il Maresciallo divenne, oltreché capo del Kuomintang, Presidente della Repubblica e generalissimo dell'esercito, spesso si è parlato della Cina come di una *Revolution*, i principi di Sun Yat-sen a cui si ispira il Kuomintang non sono stati giustamente fedeli, non formano cioè una ideologia antimilitarista, anzi mirano alla instaurazione di un vero regime democratico in Cina. Come il partito del Maresciallo ha un netto atteggiamento paternalistico, e cioè troppo ansioso di dirigere e incanalare l'opinione pubblica che non di promuovere sviluppi autonomi. Ad ogni modo Chiang Kai-shek ha promesso che entro un anno dalla fine della guerra sarà convocata un'assemblea col compito di dettare una nuova costituzione.

Necessaria sarà l'attenzione ad altri partiti del distretto politico, in maniera da porre fine ad una delle maggiori cause di discordia e di disordine in Cina. Ormai da molti anni esistono i partiti del Kuomintang, del Maresciallo, del Partito del Popolo, del Maresciallo che conduce una politica anticomunista, dell'altro un Comunista che controlla tutte le regioni del nord, formato dal partito comunista.

Questo fronte interno fa, per tutto il periodo della guerra contro il Giappone, ufficialmente unita, per la volontà comune di costituire un fronte unico contro l'invadenza del Giappone. Ma, come detto, sempre, lungo i comunisti disordini; domani che potrà soffrire una feconda ripresa.

Ma proprio in questi giorni si è avuta una notevole distensione che rende possibile la speranza di una nuova soluzione definitiva. I rappresentanti delle due parti in conflitto, presso l'ambasciatore americano gen. Marshall, hanno firmato un comunicato che annuncia la fine della ostilità e il ritorno delle due parti in patria. Anche non inizia il tanto auspicato processo di unificazione politica ed amministrativa del paese, ma dal punto di vista interno che da quello internazionale. Non è difficile scorgere le ripercussioni internazionali di un eventuale protrazione di un conflitto interno fatalmente la Russia appoggierebbe una parte, l'Inghilterra e gli Stati Uniti l'altra. E la Cina, invece di iniziare il suo nuovo cammino di grande potenza, rischierebbe ad essere terra di scontro fra opposte influenze.

Una Cina unita significherebbe invece, nel campo internazionale, l'apoteosi di un'equilibrata fra i tre grandi nell'Estremo Oriente, o come campo interno la possibilità per il paese di riorganizzare l'economia da lungo dell'atteo finanziario e tecnico di tutte e tre le grandi potenze. La ricostruzione del paese è già di più se un grave esempio, ma oltre anche la realtà dell'industrializzazione dell'economia cinese, della costruzione di un moderno sistema di comunicazioni e della realizzazione di un piano organico per il miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

E ave si raggiungerà quel livello di nazionalità moderna. L'antica civiltà della Cina è così radicata nel suo popolo che non si avrebbe, come in Giappone, una formale e superficiale imitazione, pedissequamente attenta, della vita e della civiltà occidentali; qualcosa di veramente nostro sorgerebbe in Asia: una cultura nuova, un modo che potrà valere con piena efficienza

CARLO DE GUGIS

Il generalissimo Chiang Kai-shek a sua moglie ricevono nella loro casa al quartier generale del corpo economico americano comandato dal generale George E. Strumeyer.

Non ho mai creduto che agli uomini fosse lecito disperare: non quando pareva che la verità fosse ormai sopraffatta per sempre dalla menzogna dei totalitari; non quando l'ultima guerra, muovendo ogni tradizione e divorzando ogni nientismo (si che al suo paragono le vecchie guerre non piccole riele di privati), pareva dovesse signorare la vittoria dei brutti razisti: non quando la dislocazione dell'atomo fece sospettare il principio di un suicidio comune. Su tutte le forme negative della tragedia terrestre, si levano sempre le forze positive che fanno crescere il mondo.

Io ho avuto di recente una lettera di alcuni giovani che innanzi alle presenti rovine dell'Italia domandano di noi ancora sostenitori in una speranza. Ho risposto che la prima speranza sarà nel riscatto con chiarezza nuova via italiana: conoscere nella loro ragione la sostanza dei mali da cui siamo rognati, da rovine come sbocco inevitabile di un regime di violenza e d'arbitrio, il Paese privato in una guerra vili ed effrena, e l'idea ereditata nel punto sono in cui realtà dichiarata.

La storia d'Italia non conosce disfatta né grande di questa che soltanto un dittatore imperialista di avventurieri poteva provocare: e sempre le sue forze barbariche, anzi neppure i suoi valentini e i furbi che talora desolarono le nostre contrade, avevano mai arretrato così vaste distruzioni, dalle case e dai paesi ai monumenti della nostra storia. Il fascismo, non la sua riserva, non soltanto annullò le grandi che chiamano del regime, o per la rinascita dei gerarchi privilegi, o per i nobili e senza misura il denaro dei contrabbandieri, spendendo venti volte più di quel che ogni impresa potesse fare, ma non soltanto annullò l'impero che in tanti regni nullo d'oro e poste nella facciata d'ogni municipio fu esultare come una vittoria in ben cinquecento milioni; ma neppure tutto ciò che il lavoro e il sangue dei nostri avevano donato all'Italia: il grado di grande potenza, riformato nella guerra che ci chiuse a Vittorio Veneto, i nostri le strade, le ferrovie, i pubblici edifici, i cantieri la dignità e il benessere di un popolo laborioso che dopo il suo risorgimento aveva avuto un suo nuovo significato nella storia europea.

Per tante rovine, compilate questa guerra, spacciò nell'ente, l'uno dopo l'altro, i maggiori responsabili dell'atroce catastrofe, l'Italia faticosamente al sollievo dalle materie materiali che sono l'immagine fisica delle macerie morali in cui essa tuttora s'interita. Un popolo a cui fu sottratta l'esercizio delle libertà elementari e a cui fu sfornata l'educazione offriva la cenere della violenza e delle corruzioni, quasi fosse un merito di avvedutezza civile e di virtù guerriera, assai faticosamente riprendo il suo cammino.

Tutto manca e tutto è difficile raggiungere la questa ferita penola, ebbene gli guardi appassionatamente alla grandezza delle rovine in cui ci muoviamo debba riconoscere che, non ostente errori in gran parte dovuti alle abitudini fasciste tuttora operanti per inerte legge d'inerzia, non ostente i sospetti e inevitabili legami dovuti alla presenza di coloro che il fascismo provò di vincere e riuscì soltanto a portarci in casa, qualcosa si è pur fatto per risollevarci, principalmente per contributo che i figli d'Italia han recato alla causa della libertà e che i grandi popoli democratici hanno lealmente riconosciuto.

L'opera delle amministrazioni pubbliche e quella dei privati è ben lontana dal poter rispondere anche approssimativamente alle necessità del paese: la ricostruzione è ancora in quella fase che dopo un esultanza al di là dei primi soccorsi, non si muove e nel carbone e nei trasporti, come nella riparazione di cose di strada.

Sintaurato è il compito di ricostruzione che tocca all'Italia, come smisurati sono i suoi tutti e le sue rovine: ma un tal compito non fu né per seppur essere impendibile, affasciato se il paese non ritrova innanzi tutto il senso della libertà.

Bisogna urgentemente ridare ai cittadini, sopprime sia difficile per obiettiva e intrinseca difficoltà dopo la dislocazione delle forze che prediligono il cospicuo

LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI

stato fascista, il senso della loro sicurezza quotidiana: una reale fiducia nell'amministrazione dello stato, e poi, e infine, che la volontà del paese liberamente si esprima in ogni età e in ogni grado.

Soltanto nella legalità il paese può formarsi con liberi voti una maggioranza che non sia soltanto un numero ma una coscienza sociale, ove si manifestano, per vie rappresentative, tutte le correnti del popolo: ed equamente stabilito quella attività minoranza che con la sua critica collabora alle leggi e alla vigilanza sugli organismi dell'amministrazione. Soltanto nella legalità l'opinione pubblica e la stampa saranno veramente libere e veramente responsabili.

In una restituita legalità procederanno a questa Costituzione che deve confinare al paese i suoi istituti e i suoi ordini, con modesta scienza legislativa, che si elabore in pubbliche discussioni e deliberazioni: e l'Italia al darà il suo assetto democratico, ove all'esercizio della libertà e quindi della sovranità statale parteciperà tutto il popolo con gradualmente assemblee fino alla più alta e al governo e al vertice istituzionale.

In una restituita legalità procederanno alle elezioni amministrative evitando che le passioni locali trasmodino; daranno ad ogni cittadino la giusta premiazione che merita, senza violenza possa turbare la sua libertà di voto.

Perché è necessario creare l'assoluta parità degli italiani di fronte a qualsiasi esercizio dei loro diritti politici, dalle votazioni al comitato, alla stampa.

E occorre che innanzi tutto i privati consegnino le armi, tutte le armi: lo stato, che il potere espresso dalla volontà de-

mostrica, deve strappare impadronimento le armi a chi le nasconde o comunque rifiuta di consegnarle. Il fondamento della sicurezza pubblica è nella certezza che le armi siano soltanto il presidio nazionale della libertà, di là da ogni partito o fazione; nella certezza che nessun privato possa far delle sue armi un mezzo di sopraffazione.

Chi si valdesse di armi per ottenere l'effimero trionfo di un gruppo e di un partito, facendo violenza alla volontà del popolo a peggio a quella del paese, creerebbe il diritto degli altri ad usare una eguale violenza: perpetuerebbe sotto altre forme, anche quando s'illudesse di ammantarlo con più generosi ideali, una dittatura simile a quella fascista.

E il paese gemino con tutte le sue voci migliori dire: basta con le dittature. Troppo fastosa fu la prova liberale perché si possa cedere ad altri insegnamenti della medesima natura. Non abbiamo abbastanza sofferto per deperdere l'infanzia di qualsiasi dittatura.

Bisogna che ciascuno, riacquistando il senso della sicurezza sociale, si liberi da ogni timore politico. Purtroppo, per abito contratto nel periodo fascista, è ancora radicato in molti il timore che la corrente politica a cui domani torcherà di reggere il paese possa esercitare violenze e vendette: e molti in quel timore ritengono inerti, e frantumato corrono di lacrime a questo e quel partito che sembra capace di difenderli.

Scomparsa le armi private, posti tutti gli italiani in un medesimo piano di parità politica (intendiamo gli italiani che non si siano marcati di delitti fascisti, o non abbiano, per le loro rarezze storiche, prova di essere incapaci di governare, amministrare, votare, fin quando in-

una lunga quarantena non matorino), sarà possibile fondare saldamente la democrazia italiana. E sarà possibile impedire che tendenze reazionarie si insinuino nel paese, mediante i facili partiti degli scettici, o di sfidazione, più o meno segreti, tutti i fascisti che l'epurazione e la pubblica opinione avranno straziate e smantellate, senza altra legame che la propria difesa.

L'epurazione vuol essere condotta a termine non giustiziando, esecutando soltanto i veri responsabili, ma anche incolpando verso gli altri. Occorre che l'incubo dell'epurazione scompaia: e che il processo legislativo e necessario che il paese in questo modo ha fatto contro se stesso sia rapidamente chiuso per non essere più ripetuto, sicché tutta l'Italia prenda a riscattare nel lavoro, e riforme secondo una produttiva giustizia e senza improvvisazioni l'economia nazionale.

Il paese pacificato in una nuova sordida, ricondotto al lavoro in quella libertà che è consensuale sistema di limiti sociali e operaia solidarietà di propositi, educherà i suoi figli in una scuola rinnovata, e i suoi cittadini si libereranno da i più ricchi, e saprà ritrovare presso gli altri popoli il suo buon nome e le sue umane tradizioni di civiltà.

Cancellata l'ombra dell'orripello imperialista, l'Italia potrà serenamente chiedere che l'avventura fascista, tanto duramente scontata, non offra il pretesto a nuove imprese di violenza. E che si riproponga con totale contraddizione nuove cause di guerra, rimescolando l'aspirazione a quella solidità del popolo che sola potrà finalmente, con volere democratico, abolire i conflitti di sangue, per più alta gara della perenne e necessaria lotta vitale.

Ma a noi, popolo fatto nemico dal suo imperialismo storico — esaltato assai spesso da uomini politici stranieri che furono poi costretti a sbandarlo quando palesemente il simbolo che essi avevano dato a noi tocca soltanto collocarci, con le opere e non le parole, dalla parte della ragione contro eventuali ingiustizie che popoli più liberi abbiano — che riproponga delle quali non fanno i soli responsabili, commetterebbero contro di noi, soltanto perché non siamo in grado di far valere la nostra povertà. Nessuno può ignorare che l'Italia è necessaria al mondo, e che il tentativo di avvilirla di là dalle sue porte non potrà giovare alla pace dei popoli.

Ciascun italiano si porrà al lavoro nel suo campo: tutti gli uomini di buona fede lavoreranno secondo la loro capacità. Perché nessuno può sottrarsi al suo particolare dovere, soltanto perché in mezzo a tanto rovine il compito gli sembri di opera e di cura superiore alla possibilità di uomo: ciascuno, per umili che siano il suo ufficio e la sua fatica, se onestamente adopererà, tutte le sue forze, avrà portato un contributo effettivo alla ricostruzione e al rinnovamento del paese, risolleverà la dignità d'Italia, collaborerà a quella civiltà universale che tutto deve all'Italia, dal tempo cui stia al di là, a noi, a superare lo studio ferreo, nel diritto, nella religione, nelle arti, nelle discipline filosofiche e scientifiche, maestria di umanità.

Guardare con occhio fermo questa immagine dell'Italia, nei suoi tutti e nel lavoro che per s'è compiuto per riconstruire a vivere, significa ritrovare la speranza: giacché esse sono appunto nella verità che è in noi e nella volontà che sapiamo esercitare, per chiarezza dell'anima. Tutti i miti sociali, tutte le lotte della libertà non possono avere altro significato che quello di elevarla l'anima del singolo uomo: patirne ed impierire, e ad ogni (come dolori e miserie, e sofferenze ed arti e ogni umana invenzione) e di liberare l'uomo dal suo volgimento a una creatura dell'umana e divina verità. La verità ci farà liberi, secondo le celesti parole del Vangelo di San Giovanni. Se noi, facendo quando eravamo fattamente, converrà che rinascita la società. Nulla più delle arti, della mente, nel loro ufficio, e varrà a risollevarla la nostra vita, e la vita d'Italia.

FRANCESCO FLORA

La scrittrice chiara Gabriela Mistral, all'età di stato assegnata il Premio Nobel 1954 per la letteratura, giunse, innoceza a Parigi, invitata dal Governo francese.



Il nuovo prefetto di Milano, Ettore Troilo, nel suo ufficio al palazzo del Governo.



Il presidente De Gasperi e l'ambasciatore di Spagna firmano il trattato di commercio italo-spagnolo. A destra, l'ambasciatore italiano a Madrid, Tommaso Gallarati-Seviti.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Nunzio Apostolico a Parigi, monsignor Romcoli, lascia il Palazzo Borbone dopo essere stato ricevuto dal generale De Gaulle con gli onori dovuti al suo rango.



Il Presidente Truman (a sinistra) osserva un ritratto della sua vecchia madre novantatreenne, regalategli dal pittore Frank S. Land che gli assomiglia stranamente.



Alessandro Parodi, ambasciatore francese presso il Governo italiano, è giunto a Roma.



Mons. Ildebrando Bea, che è stato eletto dal Papa nuovo abate di Montecassino.



La signora Eleanor Roosevelt in Grosvenor Square, a Londra, dove è giunta con la delegazione degli Stati Uniti per partecipare all'assemblea generale dell'O.N.U.



Alcuni componenti della delegazione russa per l'assemblea generale dell'O.N.U. arrivano all'aeroporto di Northolt, ricevuti dai loro colleghi giunti precedentemente a Londra.

Nel 1944, a Lugano, un gruppo di Italiani colti rifugiati fondo, d'accordo con un gruppo di Svizzera amici dell'Italia, la C.I.A.S., Centrale Italo-Svizzera d'Assistenza Sanitaria.

L'idea dei fondatori era quella di creare un organismo rivolto allo studio teorico e spirituale del lato sanitario del problema dell'assistenza sociale, organismo ristretto ma particolarmente dinamico ed efficiente, che potesse farsi centro di tutte le sue forze ricostruttrici che intendessero in futuro dedicare la loro attenzione a quel particolare ma pur vitale problema sociale. I mesi a cavallo fra il 1944 e il 1945 videro da un lato aggravarsi le già tristissime condizioni dell'Italia, per lo stabilizzarsi della guerra sulla linea dei Goti, e dall'altro sorgere e fiorire in lusinga nuovi organismi umanitari rivolti ad alleviare i mali dei popoli più colpiti dalla guerra. Per questi fatti, e per un doveroso senso di umana solidarietà, i fondatori della C.I.A.S. decisero (pur non tralasciando di dedicare la loro attenzione alle finalità statutarie dell'Associazione) di progettare ed attuare un vasto piano di soccorso sanitario all'Italia del Nord, da estendersi eventualmente in prologo di tempo a tutta la nazione. La C.I.A.S. si trasformò così in un Ente volente a coordinare i soccorsi sanitari offerti dalla Svizzera all'Italia, al fine di accumulare i maggiori quantitativi possibili di materiale ausiliario per la distribuzione in modo equo e tale da coprire veramente i bisogni del Paese.

Fu aperta una sottoscrizione, che fruttò alla C.I.A.S. varie decine di migliaia di franchi: fu studiato un piano generale di lavoro: furono radunati elementi capaci tra i rifugiati italiani e furono addestrati con speciali corsi fu predisposto il materiale necessario alla completa amministrazione e infine concretato un autoparco comprendente, oltre agli autocarri ed alle automobili, particolari furgoni veloci adatti al trasporto dei medicinali. Costanti contatti clandestini con il C.L.N.A.I. servivano agli organizzatori da guida e da preziosa miniera d'informazioni sullo stato dell'Italia.

Fu così creata una delicata e complessa organizzazione, pronta a trasferirsi in Italia il giorno stesso della liberazione. Insieme con Roma avevano parificato ad essa la possibilità di appoggiarsi alla sede di Milano della Croce Rossa Italiana.

Intervenero allora accordi fra la C.I.A.S., la Croce Rossa Italiana e il "Dono Svizzero per le vittime della guerra" in forza dei quali già nel corso del febbraio 1945 fu messo a disposizione della C.I.A.S. un reddito di 1.000.000 di Fr. Sv. per l'acquisto di materiale di soccorso. A titolo di curiosità fu fatto il seguente ragguaglio: al prezzo dei listini ufficiali di vendita italiani, il valore della merce acquistata con 1.000.000 di Fr. Sv. si aggirava sui 220.000.000 di lire italiane. Ma, quello che più importava, si trattava di merce rara, rarissima e talvolta irripetibile in Italia.

La caratteristica dello stato igienico-sanitario dell'Italia è l'instabilità. Da un lato, conosciuto entro toccante ed indistricabile priva di materie pure, organismi assistenziali scarsi di mezzi, relativamente disorganizzati, messi in grado per lo più di far fronte al loro compito dall'alto, pericolo che dilagano d'altronde temibili infezioni delle quali naturale veicolo sono le centinaia di migliaia di rimpiantati, mi-

DONO SVIZZERO PER LE VITTIME DELLA GUERRA



La farmacia per la distribuzione della vitamina D è sempre affollata di mamme.

FRATERNITÀ SVIZZERA LA C.I.A.S.

naccia che malattie endemiche, sempre in Italia, assumono proporzioni di epidemia, cattivo stato in genere di vita di molta parte della popolazione.

Logica conseguenza di questo stato di cose fu la condotta assistenziale della C.I.A.S., che consistette nel condurre distribuzioni atte a colmare i fabbisogni differenziali, cioè a sopprimere ai bisogni totalmente o parzialmente che non si potevano soddisfare con possibilità locali, quindi ad aiutare tutti gli Enti e le Istituzioni assistenziali necessitanti di appoggio e da ultimo ad intervenire con mezzi adeguati e prontamente là dove sussorono speciali pericoli per la salute pubblica.

Opera assai complessa ed il più delle volte molto delicata. La C.I.A.S. ha il suo centro d'azione ed i suoi depositi generali a Milano, presso la sede locale della Croce Rossa Italiana; qui affiniscono due volte per settimana gli invii dalla Svizzera,

qui giungono le segnalazioni e le richieste della periferia, da qui partono le inchieste, le distribuzioni, i controlli. In tutto il Nord dell'Italia, sino alla Toscana, all'Umbria ed alle Marche incluse, esiste una rete fitta di collaborazione fra la C.I.A.S. ed i più diversi Enti e le autorità pubbliche: i minori fatti sono segnalati, le più piccole necessità espresse.

Qualche cifra, scelta a caso fra i dati raccolti dall'ufficio statistico della C.I.A.S., può dare una chiara idea del lavoro svolto nel periodo comprendente i mesi dal maggio al dicembre 1945. Indagini effettuate: 947; soccorsi aspettati: 697; controlli condotti: 552; Km. percorsi dai veicoli: 70.000 circa; valore della merce distribuita: Fr. Sv. 600.000 circa, pari a L. 120.000.000 circa di controvalore; costo dell'organizzazione in Svizzera: Fr. Sv. 15.000 circa; idem per ciò che concerne l'Italia: Lire 2.100.000 circa.

Rimini, la città forse più mutilata del Nord'Italia, ebbe una particolare attenzione. Essendo stato totalmente saccheggiato l'Ospedale Civile, la C.I.A.S. (d'accordo con la Croce Rossa Internazionale e con il "Dono Svizzero") studiò il completo riassetto dell'Istituto, mentre le Autorità Italiane provvedevano al ricambio dei fabbricati. Rimini rivivrà il suo Ospedale, con agguine e collegato al Reparto di Maternità in baracche; nel prossimo mese di febbraio la C.I.A.S. farà affluire dalla Svizzera tutto il materiale d'attrezzatura, dai letti alla biancheria, dal cucine ai complessi impianti operatori, dai servizi igienici ai nuclei ambulatori. Società montatori saranno inviate dalle Ditte fornitrici per la messa a punto dei singoli impianti.

Durante lo scorso ottobre scorso, nel Veneto, un serio allarme per il pericolo di un'epidemia di vaiolo; Venezia, Padova ed altri centri segnalavano casi di questa malattia: la produzione italiana non era in grado di fornire vaccini in quantità sufficiente a stroncare il pericolo altro che in 20-30 giorni di tempo. Su segnalazione dell'Alto Commissariato d'Igiene e Sanità la C.I.A.S. in 10 giorni si procurò a Roma e distribuí nelle regioni minacciate 1.000.000 di dosi di vaccino antiovaiolo.

Vitamina D in soluzione etiole per un totale di 23.000 Kg. è in corso di distribuzione da che mesi, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana e con l'Opera per la protezione della Maternità e dell'Infanzia, a favore dei bimbi italiani bisognosi. Potranno essere soccorsi circa 2.000.000 di bambini.

A Milano, grande centro industriale, il disagio economico e le difficoltà assistenziali sono particolarmente sentiti. La C.I.A.S. aprì, congiuntamente all'E.C.A., un dispensario farmaceutico dove vengono distribuiti soccorsi ai singoli: su tale dispensario gravano circa 300.000 assistiti.

Il prossimo semestre vedrà l'estendersi dei soccorsi della C.I.A.S. a tutta l'Italia peninsulare ed alle isole: si tratterà di opere, condotte regione per regione ed una volta tanto, che si inizieranno là dove maggiori sono i bisogni. La prima di queste, ora in corso, sarà a favore della Sardegna e si prevede sarà impiegato materiale per circa 50.000 Fr. Sv. E pure in programma una grande opera di bonifica antimalarica per un'intera regione italiana, opera che dovrà avere carattere di esperienza scientifica nei confronti dell'assillante problema attuale della malaria. Contemporaneamente la C.I.A.S. non perde di vista i suoi fini statuari e continua a perseguire lo studio per la creazione di quel Centro medico-sociale che dev'essere la sua attività finale.

Così, mese per mese, giorno per giorno, viene condotta un'opera di soccorso risolutiva, di soccorso tendente ad attenuare la difficoltà e faticosa opera di ricostruzione del nostro Paese. E quest'opera, sostenuta dal grande cuore della Svizzera, continuerà sino a che se ne sentirà il bisogno.

La C.I.A.S. vive della provvidenza: ingenti capitali occorrono a svolgere il suo lavoro, e ingenti mezzi a far quotidianamente affluire in Svizzera ed in Italia. Perché l'opera di bene tende a collimare intorno a sé ogni forza buona.

GIUSEPPE LEONE RONZONI



La consegna dei medicinali ad un ospedale di Milano. Noi magazzini si scuriscono i pochi del "Dono Svizzero". Il pubblico attende l'apertura del dispensario C.I.A.S.

IL MUSEO DELLA CULTURA

Sempre la donna cercò di aumentare il fascino della sua bellezza adornandosi con lo splendore dell'oro fulvo e delle gemme. In origine però il gioiello, come quasi ogni cosa nostra, ebbe anche valore magico o simbolico di dignità. Anzitutto contro il maleficio sono probabilmente i primi pendenti: fino a pochi decenni fa i contadini lombardi portavano dei cerchietti d'oro all'orecchio contro il mal d'occhi; forse così si era trasformata l'antica superstizione. Emblemica di regalità è invece oggi il diadema, ma in antico anche il braccialetto; quello del morto re Saul è recato a Davide insieme alla corona per lavarlo del peccato regale. Il braccialetto è forse il primo monile, e come insignia di potere fu portato dagli uomini. Sposo era in forma di serpente, ma la cerchia chiusa ebbe valore di anello. In Oriente si portava anche una sottile catenella d'oro, che lo sposo spezzava nella notte nuziale, come ricorda con stupendo lirismo il *Canzone dei Caniti* a. Anche l'anello ebbe, alle origini, valore di anello, e fu simbolo di dignità e di potere; un'empirea cerchia consacra ancor oggi le nozze, e, montato con un anello, è prerogativa dei vescovi. I tumuli preistorici e i tesori funerari di Troia, di Egina, di Camiro ci hanno dato larghissima messe di gioielli auri antichi. E simili, né mancano presso gli etruschi collana d'ambra e di perle tonda. Un affresco dell'epoca ci presenta l'altare profilo di una bella etrusca con una collana d'ambra dai troici chichi ovali, che soltanto per la leggera irregolarità si distacca da quelle di oggi. I morti di Micene erano come tuffati nel fulgore dell'oro, il volto coperto da abbinati maschere aeree. Ma quei vaghi ornamenti erano così come morte nelle fredde vetrine dei musei.

Da quando l'uso di seppellire i defunti con le loro gioie andò scomparendo, pochi son gli esemplari che giungono intatti fino a noi. La moda, con i suoi capricci, la guerra, con le sue distruzioni, le carestie, con la necessità di realizzare i valori intrinseci, distruggono le leggende opere degli orafi antichi.

Per avere dei documenti sui finissimi gioielli egizi, frontal, anelli, collari ingegnosamente lavorati a sfere o a dischi, dobbiamo ricorrere alle pitture parietali, che pochi tra quelli conservati nelle tombe. Le decorazioni delle anfore ci danno qualche documento sommaro sugli elegantissimi gioielli arcaici di granne delle donne greche. Gli uomini elleni, a differenza degli orientali, non ne portano mai. La stupenda nudità della statua di Atena il trito particolare del gioiello. Le pitture ad encausto di Ercolano e di Pompei ci rappresentano qualche semplice e massiccio monile romano; i pratici quiriti danno importanza solo al peso dell'oro e denso alle loro matrone brecciate di mezzo chilogrammo, ma non portano gioielli così stesi, e non l'anello simbolo di dignità patetico o equestre. Perfino gli imperatori, fino ad Eliogabalo, che dal nativo Oriente importò il diadema aureo, si facevano con un semplice ramoscello di mirra. Ma lo sfarzo dei gioielli orientali splende nella decadenza romana, e il capriccio lusuoso lega il nome di Nerone al monarca tagliato in un superbo smeraldo, come già quello dell'attrice Cleopatra alla perla sciolta nell'aceto per lacerare in presenza di Antonio. L'autista regina calava sapientemente l'effetto del suo folle gesto sul grave romano. Il distacco dalle ricchezze ha sempre e spinto le bourgeoisie, e più nella spemulante prodigalità che nell'austerità rinuncia. I mosaici bizantini eternano lo sfarzo di gemme dell'impero d'Oriente: sullo sfondo d'oro delle pitture massive di Ravenna ancora si aderge il grande diadema imperiale, splendente polifono nel capo all'eroe di Teodoro, dagli immensi occhi neri che sembrano divorare il viso scarno, e di pietre preziose sono tempestate tutti i gioielli vesti. Gli effetti coloristici della gioielleria barbara — ottenuti con fregi, trafori, lamelle di grana o di paste vitree poste in trasparenza — e quelli di plastico rilievo dell'occhiera carolingia sono registrati dalla nudità microscopica delle miniature.

Con il gotico. Rinascimento il fasto medioevale si alleggerisce, e il fregio trifoniale della pittura eterna per la nostra gioia, con il volto e le vesti delle donne belle che se adornarono, i gioielli di quell'epoca mancano. Dalles Oriente di perle, fuoco sanguigno di rubini, freddo verde di smeraldi, limpido cielo di zaffiri, abbinati sfavillanti di diamanti: tutte le pietre preziose scintillano nelle tele dei grandi maestri, spicando sul molo



Maria de' Medici, di Porbus le Jeune. Lo sfarzo seicentesco ornava non soltanto la persona ma la veste della Regina di Francia. E pensare che morì, a quanto si narra, in uno squallido focolare, sulle mura di un'umile redenzione.

randore delle carni o a gara con lo sfarzo dei broccati.

Nel Trecento perle e gemme adornano soprattutto il accoutrement. Danie, per rendere le spesse di due diversi toni di rando, il compare a e bianca perla in bianca fronte a. Le Madonne hanno il capo splendente non soltanto dell'arcuola celeste, ma del profano fulgore di diamanti gemmati; le collane sono quasi del tutto scomparse, nudi sono i colli robusti delle allegre gioiellerie. Ed ecco il Quattrocento: ritornano le collane, catene d'oro ricungono anche la vita e fermagli preziosi adornano lo specchio delle maniche. Molti celebrati pittori cominciano come orafi, e nella rappresentazione degli adornamenti gemmati portano un ruolo squisito: così il Pollaiuolo. Sui pare il ritratto che eterna l'intelligenza bellezza di Simonetta Vesputi Cattaneo, portata in trionfo dopo morte per lo via di Firenze, in una cassa scoperta, perché i cittadini possano ammirare un'ultima volta la sua leggiadria. Una semplice collana d'oro, a cui s'intreccia un nastro serpentello, circonda il collo slanciato, ricadendo verso i piccoli seni di una così casta perfezione che lo loro nudità non offende: ma la chioma, artisticamente accorciata, è riccamente adorna di sottili collane di perle e di grosse perle sparse e montate a ruota a a sommo del capo. Una corta collana arricchita da un medaglione di grana, da cui pendono tre perle a larina, appare in un altro ritratto della bella Simonetta del Bot-

ticelli, e uno stupendo fermaglio assicurato a filo di perle spicca sull'acconciatura in un ritratto di Beatrice d'Este: è il famoso a Lupo a, gioielli formati da un grosso diamante e da tre perle sciolte, valutato allora 120 mila ducati. La giovane sposa di Ludovico il Moro è rappresentata dall'insano marito della pala sfarzosa, proprio come Cesare Vecellio, diligente e squisito cronista delle eleganze rinascimentali, descrive le donne antiche di Milano. E Serravalle i capelli in una rete d'oro o di seta lasciandoli però sguisci dalle bande che lor pendevano già per le tempie. Al collo portavano perle. Alcune favorite con le quali adornavano le maniche erano gradatamente dal vento agitate. La stessa Beatrice, nel famoso profilo della *Pinacoteca Ambrosiana*, dovuto ad Ambrogio De Predin, ha la rete d'oro ardata di perle, o perle al collo e alla spaccatura delle maniche. Ma in nostra quadra, che lo sappia, appare il suo gioiello più prezioso: un enorme rubino, detto a El Spigo a, valutato la fantomatica somma di 550 mila ducati d'oro.

Nel Cinquecento lo sfoggio di gioielli si afferma con maggior fasto. Non bastano i ricchi orecchini, le collane, i fermagli, gli anelli, i collari di pietre preziose: le chiome si pendono nel mezzo per reggere un ventaglio o un gioiello pendente quasi all'ore dell'abito, e le ricche vesti di broccato d'oro e d'argento sono esse stesse tempestate di perle e di gemme. Collari e anelli sono



Simonetta Vesputi, del Pollaiuolo. La più bella donna del Quattrocento ha un enigmatico serpente attorcito alla sua semplice collana d'oro, ma lo chiama fantasiticamente adorne di molte perle.



Maria Amalia di Sassonia, di Raffaele Mengi. La gronosa moda del Settecento caratterizza i ricchi orecchini di diamanti "à girandola" e il bracciale con il ritratto della Regina di Spagna.

allora anche ornamento vile, come si vede nel ritratto di Enrico VIII dell'Hoare. Anelli si portano su tutte le dita, sin sulle falangi, e i cortigiani di Elisabetta anche gli orecchini.

Al primordio del secolo il pennello di Bartolomeo Veneto eterna però la sobria e modesta eleganza di Lucrezia Borgia, che si porta un solo anello, un solo orecchino, due piccoli gioielli che adornano la cresta impudica di Lucrezia Borgia, e un solo anello, un solo orecchino, due piccoli gioielli che adornano la cresta impudica di Lucrezia Borgia.

In generale, i sommi pittori italiani sono parchi nel ritrarre lo scintillio delle gemme. Leonardo ci dà un semplicissimo fermacravatte con un grande smeraldo circondato di perle, che evidentemente l'aveva colpito perché lo raffigura tanto sul nudo, quanto sulla Vergine delle Rocce come sulla tunica di un Angelo. Raffaello, nel ritratto di Maria Strozzi, le pone al collo, appesa a una leggera catenella annodata, un magnifico gioiello di un solo grandissimo rubino quadrato con un pendente di una sola perla a goccia, e raffigura la Fornarina con una semplice collana di pietre dure, una lamella montata in oro. Anche il Tiziano pone al collo della sua Bella una liscia collana d'oro ad anelli rotondi e piccole perle alle orecchie. Né troviamo riprodotti nei suoi quadri quei gioielli figurati che Benvenuto Cellini ci descrive nella sua « Vita », come l'anello di due ammorini che egli creò per Eleonora di Toledo, sposa del suo principe.



Bianca Capello, del Bronzino. La bellezza che riuscì a solire un bronzo grande splende a gara con la magnificenza delle gemme adornanti un volto impareggiabile.

il Granduca Cosimo I. Ignota è la bella mano affusolata della Granduchessa nel ritratto del Bronzino e soltanto un lungo filo di perle gira intorno al collo e ricade verso vita. Forse sarà questa la collana che Cosimo I le acquistò per 6000 scudi, come ci consiglia di Benvenuto che stimava non doversi mettere al gran somma in perle, ma in oro, e non un osso di pesce, ed in ispirito di tempo le vengono manco, ma i diamanti, rubini e gli smeraldi non invecchiano e gli zaffiri: queste quattro son gioie, e di esse si vuol comperare». Gioielli più ricchi il Bronzino riproduce nel ritratto dell'attrice Lucrezia Farnesiana, che ha anche una cintura di chichi ovali d'ambra, quello di Bianca Capello, la legittima, suntuosa e onerosa danzarella che fu prima una contessa, per poi diventare amante di Francesco de' Medici e infine sposa e granduchessa. Nella tela del Bronzino come risplende purissima la sua finta bellezza! Nessuno dubiterebbe che ella potesse celare sotto la soavità del suo volto tanta facilità d'ingrigo da fingere incanto per ritrarre il Granduca e da passare in un attimo da morti e ad ammorini senza mai mostrarsi turbata. Il ricco gioiello che pende dal suo collo è di gusto armonico nel suo fasto ancor oggi modernissimo, quella gemma rettangolare e la stupenda perla a goccia; squisita è la leggerezza degli anelli e dell'acconciatura con un semplice filo di perle a cui si intrecciano leggermente il piccolo corallo dei fiori d'arancio.

Oltrelpe il gusto è assai più pesante e caricato. Ne fa fede il ritratto di Eleonora d'Austria, posta dal destino tra i due grandi antagonisti dell'epoca, sorella del re Carlo V e sposa del rapace e cavalleresco Francesco I. Il Vecellio ci dà una scissione molto somigliante a lei, parlando delle nobili spose francesi. « Portano in una berretta di velluto negro cinta di gioie legate in oro... e il busto è ornato di catene d'oro e di gioie. Usano cingersi con una catena d'oro et affibbiano la veste

alcune brocchette ornate di pietre preziose». Altri: «chi ricorda anche l'uso degli orecchini d'oro con tre pendenti di perle e quello di appendere un gioiello alla calza, portandola insieme a collari d'oro arricchiti di rubini, zaffiri e smeraldi». Evidentemente Eleonora era assai fiera dei suoi gioielli, perché con gli stessi orecchini, lo stesso fermaglio e lo stesso collare si fece ritrarre dal Van Dyck, soltanto in espo, invece della sua graziosa berretta ingioiellata, porta un leggero diadema.

Lo sfarzo insolente del Seicento e il gusto caricato d'oltralpe trionfano nel ritratto di Maria de' Medici, Regina di Francia, dovuto a Porbus le Jeune. Già il Vecellio aveva osato descrivendo le dame di corte francesi: «Queste matrone vedono ricchissima niente, et oltre gli ornamenti infiniti di stoffe, perle, ori, catene gioiellate, talmente s'accostano gli abiti che compariscono ampie nelle spalle, mostrando il petto quasi nudo et scoperto». Nonostante tanto sfarzo la povera regina morirà nuda in "l'ermosa", a quanto si narra, in uno squallido furore. Eppure poche sovrane ebbero tanti onori. Il ducente pennello del Rubens aveva consacrato con tutta una serie di quadri le feste per le sue nozze con Enrico IV e per la sua incoronazione. In quelle pitture prestigiose il fatto dei gioielli, soprattutto dello stretto ed alto diadema, si alleggerisce e quasi scompare in confronto allo splendore dei carri zessati. Anche nei quadri di Verelbrandt e di Van Dyck — come nel bel ritratto della Marchesa d'Anjou — le preziose collane di pietre preziose montate in oro e girate più volte negligenzemente sul petto acquistano un'eleganza e una distinzione inimitabili.

La grazia fragile del '700 raffina il gusto anche nell'uso dei gioielli. Le perle non si usano più alle altre pietre preziose. Vedi in un ritratto di Rosalba Carriera la deliziosa



Eleonora d'Austria, di ignoto spagnolo. Il gusto caricato d'oltralpe si riflette negli adornamenti della sposa di Francesco I Re di Francia, dal tumido labbro abulistico.

bellezza del volto, sotto la linea civottosa del tricerchio nero, adornarsi soltanto di perle: due bei pendenti a triplice goccia e una corta collana. Adorno di vesi di perle quasi sempre raffigurata dalla Vigée Lebrun il collo flessuoso di Maria Antonietta, che sarà falciato dalla sanguinosa ghigliottina. Il gusto del gioiello settecentesco è tramontato. Anche i diamanti sono quasi sempre soli, dritti in leggeri trali; di fuori montati. Anche i gioielli arabeschi. Il diligente pennello del Mengs riproduce con seducente abilità nel ritratto di Maria Amelia di Sassonia, Regina di Spagna, sul vaporoso sfavillo della veste di velo ricamata di gioiello, quello dei ricchi orecchini di diamanti che chiamava quel modello a "botta à paraitre". Ma già l'800 chiude l'adornamento e le vesti femminili nel ritmo composto del neoclassicismo e la bellezza di Paulina Bonaparte s'incarna nell'epura finanza di antichi rammi circondati dallo scintillio dei diamanti.

Più tardi al tramonto in pieno del romanticismo, il Bozzelli nel ritratto della Contessa Ruccellai riprodurrà un gioiello di così solida ricchezza nella sua linea rettilinea da poter rivalleggiare con i capolavori degli orafi antichi e moderni. Anche le bianche spalle della contessa nell'armonica cadenza della loro linea lunata non trovano il confronto con le superbe scollature effigiate da Raffaello e da Titiano.

In tutti i tempi sono i gioielli con il loro sfavillo che fanno ammirare le donne belle, non queste che, con lo splendore della loro legadria, mettono un valore lo sfarzo dei gioielli? Certo un viso duro e sgradevole — anche ancor più brutto, per contrasto, se è circondato dal fasto delle gemme; e non v'è gioiello che dia luce al volto come un dolce sorriso.

ROSITA LEVI FISETZKY



Beatrice d'Este, di ignoto. La più elegante duchessa di Milano, fra le altre preziosissime gemme, ostenta tra i capelli il famoso "Lupo", gioielli formato da un grosso diamante e da tre perle.



Pauline Borghese, di LeFrere. La composta eleganza neoclassica incarna la sorella di Napoleone con apaci cammi incantanti nello sfavillo dell'eleganza e dei diamanti da lei sempre prediletti.

cinema

IL CINEMA SULL'USCIO VELI SU STEINBECK

Le polemiche, i fischi, le ire cinguettiere delle attrici e quelle raffinate degli attori, lo spalancarsi di finestre su panorami che un tempo sarebbero stati giudicati barbari e l'offerta vistosa di civiltà americana artistica a personaggi e tipi in verità un po' troppo fuori dalla nostra tra disordine letterario e dal nostro ambiente morale rendono la presenza del teatro viva e attiva non soltanto nel *curriculum* della cultura, ma anche nella vita generale della Nazione. Il cinematografico, al contrario, nonostante l'istinto rivoluzionario, la costituzione avventuristica, l'ambizione di dare il suo nome al secolo e di popolarlo il Parnaso d'una nuova e più splendida musa, è rimasto sull'uscio di casa con panofono, papalina e pipe di radica a godersi il sole delle tropiche sinquiste acquedotti buoni presso e a far conti sulla assicurata rendita. Così che un levigato candore del schermo pare che il catalanista dell'alta terra ostenda guerra e la pancia geminativa delle conseguenti evoluzioni e rivelazioni svolgono silenziosi e invisibili, lasciando appese altre disquisizioni di eroiche o tentativi d'impegno su vecchi temi e risaputo falsariego. Fino ad oggi, nella selvaggia selva del film, grandi e piccoli, pervenuti in Italia dal quattro venti, non c'è stato nessuno di scernere un solo indizio di quell'età che pur fra le oscurità è nata nel cuore degli uomini a testimonianza della loro volontà e speranza di rinascita: come non ci è stato nessuno di sorprendere una sola di quelle invenzioni che, in apparenza esclusivamente tecniche, sono indicatori di indirizzi sostanzialmente nuovi.

Per il cinema esiste una giustificazione magari fino ad un certo punto — esiste, ed è la stessa che possono addurre tutti i paesi che sono stati metati in involto e eruento campo di battaglia. Ma davvero non vediamo quali ragioni possa mettere avanti l'America per giustificare in facile futilità di Hollywood intesa e tenore troppo semplici venisse per film di propaganda o fragili trame imballate con le chiese al platino delle glorie o sostenute dal canto di famosi soprani e tenori, dal ritmo dei jazz o dall'ennesima emozione del *rag*. Se la produzione americana è quella che abbiamo vista e non mancata, bisogna pur concedere sull'esistenza di un profondo e sostanziale distacco fra la vita culturale americana e il cinematografico per cui mentre uomini di lettere e di teatro come sarebbero un Sinclair Lewis, un O'Neill, un Thornton Wilder, uno Steinbeck, ecc., accedono ad una fama internazionale e pongono la letteratura americana all'avanguardia, il cinematografico, prigioniero delle ragioni stesse del suo successo, si ferma a ripetere i gesti di un rito che si va man mano svuotando del suo intimo significato e valore. Le cause di tale distacco esistono e sono molte e diverse; ma non è nostro compito indagarle la natura e compilarle l'elenco; ameremmo però che qualcuno, con miglior voce, lo facesse, intanto accolgiamo il buon saluto che Victor Fleming ci manda attraverso questa *Gente allegria* recitata nelle terre assolate e sonnecchiosche di quel *Plan della Tortilla* su cui lo sguardo spregiudicato di John Steinbeck ha colto l'ispirazione per un suo fortunato romanzo.

A parte ogni specifico giudizio sul film, la falce del Fleming è spregiudicata, come tutte le falci del genere, dall'errore iniziale di voler traslare sullo schermo personaggi e favole nati per aver vita attraverso intromissioni, prove di stile e accorgimenti tecnici propri dell'arte narrativa. L'indiscutibile vantaggio che in questi casi si ha nel dar corpo a creature già esistenti in clima estetico è controbalanciato, e spesso superato, dal dovere che richiama alla fedeltà verso il testo e dalla necessità cinematografica che spinge al tradimento; e quando, dopo tentativi alternativi, si è presa la decisione di tradire, ecco affacciarsi il tormentoso dubbio di non poter reggere il paragone con l'originale.

Ora è pacifico che davanti alle steinbeckiane *Plan della Tortilla* il regista Fle-



Simone Simon è tornato a Parigi dopo il lungo soggiorno in America.



Douglas Fairbanks Junior, rientratosi dall'Hollywood dopo cinque anni di servizio militare, abbraccia l'ex-matrigna Mary Pickford.

mine si è posto in uno stato di assoluta indipendenza.

Egli, infatti, ha incominciato col mutar titolo, chiamandolo *allegria* una gente che è soltanto contenta del poco, amante d'un incantato ozio armonizzato col nelle clima della terra in cui vive, e saggiamente contenta ad ogni riprovevole istante di proprietà, ha continuato amando con corpose versioni che è come il sole della prosa steinbeckiana, ed ha finito col modificare il finale al punto da renderlo irrisolvibile.

Ciò nonostante non crediamo che l'opera cinematografica, scelta da ogni addottante verso l'opera di prosa, abbia raggiunto i risultati tali da adeguarsi a quelli del romanzo, o tali da costituire opera per se stessa compiuta ed esteticamente perfetta. Il film tradisce ad ogni istante la sua origine letteraria, mentre non riesce a tradurre in immagini e dinamica quell'afflato lirico che del libro rappresenta la parte meno caduca. La prova più evidente di questo si afferma è nella violenza ch'è stata usata al finale: nel romanzo il giovane Daniele finisce pazzo, quasi a rientrare in quell'atmosfera di irrazionale incantamento da cui proveniva; nel film, pedantemente, sposa la facciata del cuoco e appare fra un dinanzi di coppie danzanti e un nebuloso fantasma di coriandoli. Fleming, in tal modo, ha guadagnato qualche simpatia fra gli insensati promotori, che andranno ad applaudirlo, ma ha fatto perdere molti punti al suo film.

Naturalmente in tema di regia le cose sono andate in una forma del tutto degna della buona fama di Fleming. Paesì e marine sono apparsi in quella tranquillità meridionale tipica delle regioni a sud degli Stati Uniti; i personaggi e i tipi: Pilon, Daniele, Pablo, la vedova Morales, l'oste Tortilla e la moglie straniero scappati da un album di studi di Lorenzo Viani.

Gli attori sono stati degni del regista. Spencer Tracy ha sostenuto la fatica peccato vestendo i panni del tutto degno che il gusto di apparire bello gli ha fatto spesso volte scoprire, specie nei primi piani, un viso troppo fresco e chiaro per poter essere coerentemente d'accordo con quello di un ozioso vagabondo. Meno vistoso, ma più abbondante al suo vicino, John Garfield nella parte di Daniele, con un'aria sincera ed incantata di nevrosi: color innamorato. Akim Tamiroff e Frank Morgan sono stati, come sempre, ottimi caratteristi. Non si pensa felice la scelta di Hedy Lamarr: troppo cittadina, nel corpo, nell'incedere, nel muover degli occhi e perfino nel trucco: una donna bella a questo modo Steinbeck non poteva trovarla nelle plaghe assolate del *Plan de la Tortilla*. Recitatissima è la parte del Pirata e reattive di equilibrio nell'economia del film. La diversione opera con le sequenze della cerimonia religiosa uide sull'unità del film, mentre la scena del miracolo l'incantano non è riuscita a creare quell'atmosfera mistica che sarebbe stata necessaria. Il commento musicale ci ha soddisfatti: non così il doppiato ottenuto con le solite voci di italiani d'America nelle quali è sempre riscontrabile qualche difetto di accenti nostri e qualche eccesso di accenti americani.

Se qualcuno dovesse chiederci un consiglio onde scegliere fra la lettura del romanzo *Plan della Tortilla* e la visione del film *Gente allegria*, risponderemmo: leggete il romanzo e se proprio avete gusto per le illustrazioni andate a vedere il film.

Per la commedia *Pastore* non possiamo che concludere con Barbara Stanwyck e Adolfo Menjou che si sono prestati a reggere in equilibrio un così delicato trofeo. Il regista si è affidato alla ripromessa dei due nomi, ma non ha cercato di sfruttare le virtù degli artisti che tali nomi portano. I quali, spacciati, discorsi, hanno fatto quanto era in loro per dare un'apparenza di vita a una cosa lontana da ogni vitalità. Menjou fa l'impressionario sportivo e l'organizzatore di *natches*, ma tutti siamo d'accordo nel negargli la *façade* necessaria a un tale ruolo: come, con tutto il rispetto e l'ammirazione che le dobbiamo, non riconosciamo a Barbara l'età e la conseguente spensieratezza per immemorabili di un giovane ventunenne che ha tanti per suonare nel violino la nimfa musa di Brabant e ammorzare nelle stesse tempo, con un pugno, un negro.

VINCENZO GUARNACCIA

Teatro

NON FARE COME ME
DI CHERARDI

C'era, per questa nuova commedia di Cherardi, una certa aspettazione, sia perché le novità italiane non diventano fior rarisimi, per non dire inenarrabili, nella non troppo silenziosa sfera a cui i nostri attori dedicano al massimo delle cure, sia perché la personalità di Ruggeri è tale da riverberare un po' della sua aureola anche sulle opere cui chiede deboli appigli per esercitare o non altro il suo protagonismo virtuosistico. La delusione non poteva essere più avvertita. È triste veder spuntare una novità come questa, che da facile ecca a quella specie di massiccia autodisgregazione oggi imperante in alcune zone del nostro mondo intellettuale, ed è triste vedere un attore della statura di Ruggeri Ruggeri prodigarsi in scene che non gli offrono la minima possibilità



L'attrice Mayenne, una delle quattro "folle" della commedia di Giraudoux.

di comporre una figura che abbia una via pur effimera valida. Cherardi a Cherardi, d'accordo. Nessuno pensa di potergli chiedere opere ispirate, folgorazioni poetiche, indagini che varchino l'ampio cerchio del palcoscenico. Ma era lecito aspettarsi una trama abilmente congenita e un'adeguata proprietà d'accento e di ritmo. In *Non fare come me* non c'è né l'una cosa né l'altra. Il tema della commedia dovrebbe riassumersi nella figura di un avvocato principesco, avendo stato tradito in gioventù dalla moglie ed essendo venuto da allora come avvelenato nonostante il perdono concesso dopo la spontanea confessione di lei, e ora un suo giovane discepolo, tradito a sua volta, a non comportarsi come lui, a cercare un'evidenza dell'infedeltà che lo preservi dal perdersi o lo induca a recidere tra legami dal quale non può avere più gioia; o quasi obbedendo all'innocenza bisogno di prendersi una rivincita, dopo tanti anni, sulla disonesta e dismente volubilità femminile, lo spinge senza volerlo a uccidere la moglie.

Ora di questo tema, in sé drammatico, e suscettibile di sviluppi sinuosi e mordenti, Cherardi ha fatto un debolissimo filo che lega maleamente una collana di scene che diremmo da teatro boulevardier



Shakespeare continua a dominare nelle scene inglesi e francesi. Ecco Charles Dullin nelle vesti di Re Lear, al teatro Sarah Bernhardt di Parigi.

Louis Jouvet, tornato a Parigi dopo quattro anni di esilio, ha messo in scena all'Athénée la folle di Chaillet, scritta dal compianto Jean Giraudoux durante l'occupazione tedesca. Marguerite Moreno è la magistrale interprete della protagonista.



se di tal teatro avessero sempre l'effervescenza verbale, la levità di concettismo, l'istintivo senso del limite. E soprattutto tal senso che qui è mancato a Cherardi. Lo squilibrio tra l'impostazione drammatica e gli sviluppi comici è troppo stridente. La commedia è artificiosa e retorica in quella che dovrebbe essere il tragico del protagonista, e amante e poco esplicita nelle sue articolazioni e brillanti a lasciarsi da un'ambizione che in lui diventa aberrante, l'ambizione di apparire profondo. Cherardi fa andare avanti il suo protagonista a furia di aforismi alla donna, sull'amore, sul tradimento, sul rimorso, e non s'avvede che il timbro di tali aforismi svigorisce il personaggio e che nella casistica a cui affida la sua e profondità si sono perduti anche i tratti consistenziali. Non s'accorge inoltre che mettendo accanto al suo protagonista personaggi come quell'allievo e la sua amante, personaggi irriducibilmente rivelati, e intossicando a loro nel testo e nel linguaggio, egli gli nega la possibilità di riprendersi sul piano di scriverla a cui aspira. La soluzione rivela poi l'impavida di Cherardi ad attingere un clima veramente

Louis Jouvet, abile interprete dello "Chiffonier" nella Folle de Chaillet.

drammatico; perché sposta sull'esteriorità di un processo un conflitto che doveva risolversi nell'intimo del protagonista. Questo conflitto resta sostanzialmente inerte. Il riconoscimento colpevole dell'atto distruttivo da lui non compiuto non conduce, né psicologicamente né moralmente, il tragico in cui il protagonista è segretamente vissuto per tanti anni, e che l'ha indotto ad agire come ha agito. Tale riconoscimento può essere una valida giustificazione del suo disegno ad assumere la difesa dell'assassino, ma lascia senza risposta l'attesa implicita nell'impostazione del conflitto.

Ruggeri, abbiamo detto, c'è prodigato. Ma non poteva fare il miracolo di dare al personaggio l'umanità che gli manca. È riuscito però, e come lui solo sa, a vivificare scenicamente ogni suo moto e battuta, a rendere godibile per un attimo le frasi grasse ironiche di cui la commedia è intossicata. Lo hanno bravamente sostenuto Margherita Bagni, che ha dato una gustosa vaporosità alla moglie del protagonista, e Renata Negri che con la sua gestualità e viscerale ha fatto ascoltare con un certo diletto il racconto un po' scipito della seduzione che causa la catastrofe. L'Annicki se l'è cercata alla moglie.

GIUSEPPE LANZA



Una scena della nuova opera *La matrona di Efeso*, di Santa Zanon, su libretto di Vittorio Polli, che è stata rappresentata con fervido successo al teatro "La Fenice" di Venezia.

Musica

AL TEATRO LIRICO AL TEATRO NUOVO

La stagione d'opera che il Teatro della Scala allestisce, con tutti i mezzi di cui dispone, al Teatro Lirico, sta per finire. Delle opere annunciate dal « cartellone » l'ultima rappresentata fino al giorno in cui scriviamo è la *Mamon* di Massenet, andata in scena il 15 gennaio. Entro molto tempo, si potrebbe, anzi, dire ottimo se qualche piccola increspatura, nel primo atto, non avesse guastato. Ma l'incanto è stato presto rimediato e il pubblico ha potuto manifestare nei punti salienti dell'opera il suo gradimento alla signora Favero e al tenore Tagliavini interpreti principali, e comparsa, in generale, dello spettacolo.

La signora Favero fa della « parte » di Mamon una delle sue incarnazioni artistiche che più fluisce. Basse la « parte » in ogni parola e in ogni nota, accompagnandola, quasi ad una ad una, con gesti e atteggiamenti della persona che « pregano », per via degli occhi, il significato di ciò che dice e canta. Compone, insomma, la compiuta immagine visiva della figura scenica. Il che porta da sé una « immediata efficacia ». Tutti sanno, infatti, che il discorso verbale va in misura non esigua e inevitabilmente perdute nella trasposizione musicale cantata.

Diciamo, quindi, che se merito cospicuo dell'attore cantante è deludere in confronti ben elevati la figura scenica, così che « illumini tutta della scena luce » (e in questa deve sfiorare, si capisce, la voce; poiché per cantare a dovere ci vogliono necessariamente tre doti fondamentali, dizione, il Rosini, salvo errore: voce, voce e voce), bisogna riconoscere che la signora Favero sodde le meriti lo possiede in grado assai elevato.

Essa svolge tutto un gioco di contrappunto fiorito fra la parola, il canto, i gesti e gli atteggiamenti, che incanta e conquista. E qualche volta il gioco è svolto in misura perfino eccessiva. Arcuammo alla scena nella chiesa di San Sulpizio. Forse, il luogo sure non comporterebbe tanto ardore di vita « senza quanto » mette la signora Favero. Secondo noi, Mamon è leggera, capriciosa: le sue passioni volubili, al bene o al male, appena a tentare il male che compie considerata-

mente, la rovina in cui trascina sé e il suo amante, tante colpe: ma non è dissoluta, perversa. Meglio che con i sensi sedurre con la grazia e la tenerezza. Tant'è vero che la sua vicenda sentimentale ci commuove soprattutto per l'innocenza bonita dell'animo, anche se innocente: rannettiamo con che sospiri lamenta la giovinezza, costretta a chiudersi in un convento, l'addio al nido d'amore esultante innanzi il perdono implorato dall'amante, prima di morire.

Ma è lieve appunto, il nostro, e non trova in sostanza l'interpretazione che della figura di Mamon ci dà la signora Favero e che a noi sembra, ripetiamo, squisita.

Il Tagliavini è diventato in questa stagione della Scala al Lirico il tenore massenetiano per eccellenza. Ha cantato, poche settimane fa, nel *Werther* ed ora canta nella *Mamon*, i due capolavori del Massenet.

Non è a dire se la « parte » di Des Grieux, nella *Mamon*, gli stia bene, come gli sta bene la « parte » del protagonista

nel *Werther*. Il pubblico s'è deliziato della sua dolcissima voce e ha sfogato l'entusiasmo con un esibito di applausi, specie nei pezzi di canto spianato: il così detto « sogno », del secondo atto (che per poco il pubblico non costringe a bisarcare) e la romanza del terzo atto, nella chiesa di San Sulpizio. A questi due pezzi il pubblico lo aspettava (come aveva aspettato la signora Favero nei tre pezzi a Orsini, Mamon, non più chierico, del primo atto; e Addio, o nostro picciol d'eco, del secondo). Più la sua non è la mano che si levava del terzo) e l'entusiasmo è traboccato (come era traboccato per la signora Favero).

Concludiamo: soddisfazione di tutti. Del pubblico, per cui l'opera si è rappresentata, dei cantanti ricompensati con applausi e chiamate da non finire più e, in particolar modo, nostra che ci è molto caro veder onorata, rispettivamente, amata quanto più si può la nostra arte musicale di teatro. Buoni anche i cantanti delle « parti » subordinate, l'orchestra e il coro. Concertatore e direttore d'orchestra Antonio Guarnieri, direttore del coro Vittorio Vene-

ziani; i loro nomi ci dispensano dal riferirne l'elogio. Gustoso l'allestimento scenico dell'Ansaldo e del Benois.

Al Teatro Nuovo il maestro Mario Rossi ha diretto nelle sere pomerigge di martedì, 15 gennaio, il concerto settimanale dell'orchestra sinfonica da camera. Il maestro Rossi è ben conosciuto e stimato a Milano. Nel concerto di martedì scorso ci ha dato una spigliata e limpida esecuzione della sinfonia preposta all'opera *Il matrimonio per ragazzi*, di Cimarosa, e del *Divertimento* di Bela Bartok: due composizioni assai lontane nel tempo, e di conseguenza nei modi e nelle forme. L'una e l'altra il maestro Rossi ha mostrate nell'aspetto più chiaro e persuasivo e il pubblico le ha bene accolte, applaudendo caldamente la direzione del maestro Rossi.

Tra queste due composizioni hanno preso posto il *Concerto in mi* per violino e orchestra, e la *Ciaccona* per violino solo del sommo Bach. Violinista, la signora Giocenda De Vito. Stupenda occasione: specie della *Ciaccona*. Sostenere con tanta forza d'intelligenza e di sentimento, con tanta purezza di suono e d'intonazione, con tanta varietà di colori, quanto ne ha messo in questo ciclopico pezzo di musica la signora De Vito, è raro pregio dei grandi violinisti. Questi si misurano spesso e volentieri appunto nella *Ciaccona*, per paragonare la loro bravura. Abbiamo udito, alcune settimane addietro all'Olimpia, l'Hubermann, nella *Ciaccona*: mirabilissimo. La signora De Vito non scade, al paragone con lui.

Due donne, due eminenti artiste, ognuna nel proprio campo, hanno trionfato, in ogni grado, la settimana scorsa, a Milano. Con esse ci compiaciamo di gran cuore.



Un nuovo fanciullo prodigio: Merino Gembo, di nove anni, che ha diretto al teatro dell'Opera di Roma, con sorprendente discoltura, la sinfonia del Guglielmo Tell.

In un secondo concerto, tenuto sabato 19 gennaio, il maestro Rossi ha esultato alla sinfonia di Cimarosa la sinfonia in sol minore di Mozart: sinfonia sovente preceduta dai direttori d'orchestra, nei loro programmi, perché è proprio nelle bella e per di più assai conosciuta dal pubblico. L'esecuzione data dal maestro Rossi non si poteva desiderare più nitida e scorrevole: un incanto di grazia, di semplicità, di tenerezza. Nuove e cordiali dimostrazioni di compiacimento il pubblico ha tributato al maestro Rossi. Ci auguriamo di rivederlo a capo dell'orchestra da camera del Nuovo prima che termini la stagione dei concerti annunciati.

CARLO CATTI

DI LEONIDA LEONOV

[illegible]

temperale di un persistente romanticismo alavo.

Ma qual è la parabola spirituale che vive in questa "romanza"? È un rapporto romantico con l'ideologia rivoluzionaria?

Il libro di Leonov volge anzitutto un tema tradizionale, anch'esso molto russo: cioè la storia di una redenzione.

In Mikka, eroe della novella, si compie il dramma di una enorme « forza senza impiego » (e qui il motivo morale si innesta in quello sociale e rivoluzionario). Una forza senza impiego e perciò astiosa. In questo senso, anzi, Mikka è il simbolo stesso di quella « enfaticità » che il nostro genio di ricerca non trova più nell'industrialismo.

L'esplosione rivoluzionaria sembra aprirgli un varco alla forza vitale di Mikka, ma le necessità tattiche, di disciplina e di metodo, e il fatale procedere della rivoluzione, per questo, approssimandosi, gli impingono a Mikka nuovi ostacoli contro cui egli si scontra. Per questo, diventa ladro, e, in una esistenza, ai margini ormai della vita, si consola di morte con il sesso e un amore.

Nonostante baratro del coefficiente russo.

Per guarire Mikka deve reinventare in sé, nello suo vicenda private e morali, la rivoluzione, cioè affermare lo spirito e im-

Donicida Leonov ha vissuto i problemi rivoluzionari. Per un artista il problema della rivoluzione si presenta come un problema di vita e di morte: personaggi del «duo» puri così romantici per quanto appartenenti a un'epoca antiromantica, cercano la felicità. La cercano persino quando conformi, quasi burocrati, come Gorkij o Matveo, aderiscono alle leggi della rivoluzione, come ai paragrafi di un catechismo, e possiedono una mentalità meno «chic» e parassitaria. Leonov li perseguita, e denuncia da una parte il loro sentimentalismo delirante, la loro grettezza intellettuale, dall'altra, loro esaltata pretesa di fabbricare la felicità con decreti ed espedienti meccanici.

Leonov, concedendo che «la creazione artistica è puramente un modo politicamente sbagliato», non giudica i suoi personaggi applicando loro schemi ideologici relativisti, ma dal modo come si fionano in privato la felicità, dal modo come ausano, come vivono la fratellanza, l'amicizia e così via.

È interessante ricostruire in una scrittura serrata, particolare quasi nel contenuto, libertà nel colpo il conformismo serale, ma anche tanta sinezza nel connettere i problemi sociali con quelli dell'individuo.

M. B.

Dargola e Desovnev nell'ultima seduta a villaggio (a destra: l'allemande di J. Bory).

Puosto scrittore, non dimentichiamocene, un russo.

La Russia non è solo la terra della rivoluzione. Quel che costituisce il fascino e la caratteristica di queste romanzi, come il resto di tutta la narrativa russa, anche dopo, è il modo con cui un tempo, sempre, particolare, quindi nel contenuto, universale nel significato, viene affrontato. A lettura fatta, non si ricava niente ad immaginare come lo scrittore avrebbe potuto, pur attento a ogni origine psicologica tutta accentrata sul protagonista. Il protagonista è in un centro, da un vecchio umano. Quel che avviene in lui, e di lui, trova la sua giustificazione nella sua persona, ma non in quella. La storia di Mitka è anche la storia di un'epoca che mai «sarebbero definiti» personaggi minori, ambientali, e la storia quei personaggi è a sua volta la storia di altri cerebri, di altri complessi umani.

Certe sono oggi come ieri, continuano insegnarci che la potenza di rappresentare l'individuo è data dalla capacità di cercare i rapporti che lo legano ad altri esseri, individui, in una catena infinita, prossimo, la società, al scelta pure il me, cristiano o meno, che si preferisce, e non lo sfondo su cui si disegna l'individuo, ma qualche cosa di ben più profondo e sotteso intimamente alla sua «sua individualità». L'individuo si costituisce in un «doppio» sociale, e la sua persona non è un'astrazione che si inserisce nel rapporto che lega uomo con uomo: questa verità, enunciata dai filosofi, è pochina fa tuttavia stata con l'umanità e la conoscenza dei narratori russi.

M. B.



LA MODA PETTINATURE

Visi asciutti con mascelle forti, occhi obliqui, sopracciglia larghe e cortissime, barche immense con labbra da negre, fronti disegnate con un carattere tanto deriso da far temere in una prossima era di genti femminili. Questo è il nuovo viso di donna che la guerra ci ha dato. Ecco perché in mezzo a tante speranze deluso forse l'unica cosa tangibile del dopoguerra è questo tipo impreveduto che balza fuori dalle fotografie americane e francesi dandoci la sensazione spiacevole ma attirante di un pugno nello stomaco.

Non c'è stata senza pettinatura, e i carri armati, gli aerei da bombardamento, le mitragliatrici, seminando il terrore, hanno raccolto, per l'amabile fantasia di un poeta, le anime dei morti, le anime dei vivi, delle ombre cinesi e gli spiriti profili delle donne africane. In tutto questo la moda, che non fa mai niente senza logica, ha fatto un passo in avanti. E, giungendo un briciolo di sapere messuico, come per addoleire, dando un colore più caldo alle linee troppo crude, è misteriosa l'origine di una moda nei colori neri, che si è imposta, per i suoi aerei nel subsoccorso per una irrimediabile intossicazione delle immagini che, per chi vive esclusivamente in un mondo di estetica, ha fatto di questo colore il simbolo di qualsiasi avvenimento mondiale (vedi il famoso parapioggia di Chamberlain) ed è per questo che nel futuro si vedrà chi, non impaurito, si affaccia allo schermo della bianca di Stalin.

Questa è l'Europa che ha insegnato molte cose e una essenziale: che bisogna essere pronti a cambiare tutte le nostre opinioni, i gusti, le abitudini. Guai a chi non lo fa, se per molti non sarà possibile. L'Europa diventerà come un triste e sterminato castrone inglese dove circoleranno i tecnocrati e scienziati senza cuore. La moda, dimenticheranno dunque la nostalgia le lunghe chiome sulle spalle lasciando alle sedicenni l'esclusiva, rinnunciano agli atteggiamenti sberleffi a cui ci credevamo obbligati facendo la pettinatura all'inglese e affrontiamo coraggiosamente i capelli tirati sulla testa. E i capelli tirati, se sono un po' lunghi, non si potevano, quelli dei ragazzi, girarli come una grossa corda formando una diadema nel centro; arrotondare le punte facendo un pesante « chignon » che scende basso sulla



Copyright © 1995 by James C. Green, Inc.

ma. Più semplice e giovanile un «cibino» piccolo e piatto come una chitarra, messo nel centro della testa; la qual cosa, peraltro, non è mai stata usata. Norma Shearer che a un pranzo del Club di Nuova York si è presentata con fronte e orecchie coperte portando una «cibina» di questo tipo, ha fatto ridere la Sani'Vesela del Caspaccio e dato la diva tale e quale, più giovane e più simpatica, a una delle tante «formidabili angeli custodi delle belle donne americane che si chiamano i fotellari». Per i visi troppo lunghi e «cibinici» e per i capelli troppo corti e l'indietro, alla negra, e chiusi in un cerchio di metallo dorato; per i visi spirati e piccoli e per i capelli troppo lunghi e ricciuti, e per i visi troppo magri le trecce arruolate sopra le orecchie (costanti tempi della nostra scuola, e della nostra vita, e della nostra arte) e un grosso rotolo a cresta di gallo; per chi ha la fronte bassa una frangetta disordinata e leggera e una trecce arruolata sopra le orecchie; per i visi troppo «visi rotundi» e grassi, ma lunghi e chiari, teste grasse e orecchie a ventola, e per i visi troppo corti e larghi, e per chi ha finito perché non potete seguire una moda. Ricordatevi delle sottane corte: quasi tutte le gambe sembravano fruttate e le sottane corte e strette e tutte le natiche erano rigagnanti. Rammentate i corpi magri e piatti! Tutte le donne normali sembravano enermi, e molte delle ragazze, e delle donne, e delle signore rivelate al mondo gambe bellissime, natiche deliziose e figure snelle. Diffrangere l'origine di questa minaccia di un'arte di grattare e di strappare e andare verso gli uomini che, ammirandoci, magari non ogni giorno la nostra bellezza, e la bellezza di una donna, motterebbe perché prima di seguirli bisogna guardare il proprio viso con coraggio, severamente, senza alcuna pietà. La nostra arte, la nostra bellezza, la nostra segue intelligentemente.

Non so più quale imbecille ha detto che le donne seguendo la moda diventano tutte uguali; in realtà è il contrario: è solo attraverso alla moda che scoprono la loro personalità. Poverino, probabilmente non era che un misantropo.

CELIMENE



L'ex-regina di Spagna a Gstaad, in Svizzera, dove dimora insieme col pretendente al trono Don Juan.



Un'ondata di freddo eccezionale si è abbattuta su tutta l'America del Nord, facendo gelare tutti i corvi d'acqua. Ecco una visione della cascata del Niagara con la sua immensa coltre d'acqua ghiacciata.



La principessa Luisa di Sicilia meglia alla principessa Cristina come si cavalca un cavallino a dondolo.

OCCHIATE SUL MONDO



Jean Mariani, noto autore di opere filosofiche, è anche un campione di tennis.



Il dedivene Akihito-Tsugo-No-Miya (il secondo a sinistra), principe ereditario del Giappone, alleati permettendo, mentre gioca con i compagni su un campo di neve.



Lo scrittore Hermant è stato condannato al carcere a vita per collaborazionismo.



La figlia del gen. De Gaulle, Elisabeth, col marito capitano De Boisieu.



Queste ballerine del teatro dell'Opéra di Parigi, durante un intermezzo fra una prova e l'altra, sfidano coraggiosamente il freddo intenso per farsi ammirare dai pasanti.



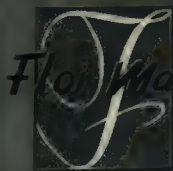
Il generale giapponese Tomoyuki Yamashita condannato a morte a Manila.

PERENZI



Amandina

crema per la bellezza delle mani



S.P.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA

SCACCHI

a cura del maestro di scacchi Giovanni Ferrante

N. 12 - PARTITA OLANDESE

Torino Internazionale Magistrale

Loda - settembre, 1912

White

1. d4	e5	18. c3	c5
2. Cg3	f5	19. D-d4	g5
3. Aa2	Ac7 (1)	20. c3	A1a2
4. Cc3	d6	21. A-c3	Df7
5. Cc3	d6	22. Te7	Af7
6. Cc3	Dd8	23. D-f7	Tf7
7. Cc3	Dd8	24. A-f7	Tf7
8. Cc3	Dd8	25. A-f7	Tf7
9. Cc3	Dd8	26. A-f7	Tf7
10. Cc3	Dd8	27. A-f7	Tf7
11. Cc3	Dd8	28. A-f7	Tf7
12. Cc3	Dd8	29. A-f7	Tf7
13. Cc3	Dd8	30. A-f7	Tf7
14. Cc3	Dd8	31. A-f7	Tf7
15. Cc3	Dd8	32. A-f7	Tf7
16. Cc3	Dd8	33. A-f7	Tf7
17. Cc3	Dd8	34. A-f7	Tf7
18. Cc3	Dd8	35. A-f7	Tf7
19. Cc3	Dd8	36. A-f7	Tf7
20. Cc3	Dd8	37. A-f7	Tf7
21. Cc3	Dd8	38. A-f7	Tf7
22. Cc3	Dd8	39. A-f7	Tf7
23. Cc3	Dd8	40. A-f7	Tf7
24. Cc3	Dd8	41. A-f7	Tf7
25. Cc3	Dd8	42. A-f7	Tf7
26. Cc3	Dd8	43. A-f7	Tf7
27. Cc3	Dd8	44. A-f7	Tf7
28. Cc3	Dd8	45. A-f7	Tf7
29. Cc3	Dd8	46. A-f7	Tf7
30. Cc3	Dd8	47. A-f7	Tf7
31. Cc3	Dd8	48. A-f7	Tf7
32. Cc3	Dd8	49. A-f7	Tf7
33. Cc3	Dd8	50. A-f7	Tf7
34. Cc3	Dd8	51. A-f7	Tf7
35. Cc3	Dd8	52. A-f7	Tf7
36. Cc3	Dd8	53. A-f7	Tf7
37. Cc3	Dd8	54. A-f7	Tf7
38. Cc3	Dd8	55. A-f7	Tf7
39. Cc3	Dd8	56. A-f7	Tf7
40. Cc3	Dd8	57. A-f7	Tf7
41. Cc3	Dd8	58. A-f7	Tf7
42. Cc3	Dd8	59. A-f7	Tf7
43. Cc3	Dd8	60. A-f7	Tf7
44. Cc3	Dd8	61. A-f7	Tf7
45. Cc3	Dd8	62. A-f7	Tf7
46. Cc3	Dd8	63. A-f7	Tf7
47. Cc3	Dd8	64. A-f7	Tf7
48. Cc3	Dd8	65. A-f7	Tf7
49. Cc3	Dd8	66. A-f7	Tf7
50. Cc3	Dd8	67. A-f7	Tf7
51. Cc3	Dd8	68. A-f7	Tf7
52. Cc3	Dd8	69. A-f7	Tf7
53. Cc3	Dd8	70. A-f7	Tf7
54. Cc3	Dd8	71. A-f7	Tf7
55. Cc3	Dd8	72. A-f7	Tf7
56. Cc3	Dd8	73. A-f7	Tf7
57. Cc3	Dd8	74. A-f7	Tf7
58. Cc3	Dd8	75. A-f7	Tf7
59. Cc3	Dd8	76. A-f7	Tf7
60. Cc3	Dd8	77. A-f7	Tf7
61. Cc3	Dd8	78. A-f7	Tf7
62. Cc3	Dd8	79. A-f7	Tf7
63. Cc3	Dd8	80. A-f7	Tf7
64. Cc3	Dd8	81. A-f7	Tf7
65. Cc3	Dd8	82. A-f7	Tf7
66. Cc3	Dd8	83. A-f7	Tf7
67. Cc3	Dd8	84. A-f7	Tf7
68. Cc3	Dd8	85. A-f7	Tf7
69. Cc3	Dd8	86. A-f7	Tf7
70. Cc3	Dd8	87. A-f7	Tf7
71. Cc3	Dd8	88. A-f7	Tf7
72. Cc3	Dd8	89. A-f7	Tf7
73. Cc3	Dd8	90. A-f7	Tf7
74. Cc3	Dd8	91. A-f7	Tf7
75. Cc3	Dd8	92. A-f7	Tf7
76. Cc3	Dd8	93. A-f7	Tf7
77. Cc3	Dd8	94. A-f7	Tf7
78. Cc3	Dd8	95. A-f7	Tf7
79. Cc3	Dd8	96. A-f7	Tf7
80. Cc3	Dd8	97. A-f7	Tf7
81. Cc3	Dd8	98. A-f7	Tf7
82. Cc3	Dd8	99. A-f7	Tf7
83. Cc3	Dd8	100. A-f7	Tf7

Black

18. La continuazione che ha dato migliori ri-

sultati a questo punto è 18. d4; (Mancini)

19. Il B si muove verso il dominio centrale

incrociando in evidenza la debolezza dei pedoni

neri.

20. Cadendo in un finalino trasposto. Il resto

della partita è giocato magnificamente dal B.

N. 13 - PARTITA SLAVA

di Torino Russell - Camp. Italiano

Venezia, maggio 1915

M. Najblitz

M. Reut

1. d4	d5	11. Td1	Ad8
2. Cc3	c6	12. Ac1	g5
3. Cf3	g5	13. Cg3	g5
4. e4	g5	14. Aa2	g5
5. Cc3	g5	15. Td1	g5
6. Cc3	g5	16. Td1	g5
7. Cc3	g5	17. Td1	g5
8. Cc3	g5	18. Td1	g5
9. Cc3	g5	19. Td1	g5
10. Cc3	g5	20. Td1	g5
11. Td1	g5	21. Td1	g5
12. Td1	g5	22. Td1	g5
13. Td1	g5	23. Td1	g5
14. Td1	g5	24. Td1	g5
15. Td1	g5	25. Td1	g5
16. Td1	g5	26. Td1	g5
17. Td1	g5	27. Td1	g5
18. Td1	g5	28. Td1	g5
19. Td1	g5	29. Td1	g5
20. Td1	g5	30. Td1	g5
21. Td1	g5	31. Td1	g5
22. Td1	g5	32. Td1	g5
23. Td1	g5	33. Td1	g5
24. Td1	g5	34. Td1	g5
25. Td1	g5	35. Td1	g5
26. Td1	g5	36. Td1	g5
27. Td1	g5	37. Td1	g5
28. Td1	g5	38. Td1	g5
29. Td1	g5	39. Td1	g5
30. Td1	g5	40. Td1	g5
31. Td1	g5	41. Td1	g5
32. Td1	g5	42. Td1	g5
33. Td1	g5	43. Td1	g5
34. Td1	g5	44. Td1	g5
35. Td1	g5	45. Td1	g5
36. Td1	g5	46. Td1	g5
37. Td1	g5	47. Td1	g5
38. Td1	g5	48. Td1	g5
39. Td1	g5	49. Td1	g5
40. Td1	g5	50. Td1	g5
41. Td1	g5	51. Td1	g5
42. Td1	g5	52. Td1	g5
43. Td1	g5	53. Td1	g5
44. Td1	g5	54. Td1	g5
45. Td1	g5	55. Td1	g5
46. Td1	g5	56. Td1	g5
47. Td1	g5	57. Td1	g5
48. Td1	g5	58. Td1	g5
49. Td1	g5	59. Td1	g5
50. Td1	g5	60. Td1	g5
51. Td1	g5	61. Td1	g5
52. Td1	g5	62. Td1	g5
53. Td1	g5	63. Td1	g5
54. Td1	g5	64. Td1	g5
55. Td1	g5	65. Td1	g5
56. Td1	g5	66. Td1	g5
57. Td1	g5	67. Td1	g5
58. Td1	g5	68. Td1	g5
59. Td1	g5	69. Td1	g5
60. Td1	g5	70. Td1	g5
61. Td1	g5	71. Td1	g5
62. Td1	g5	72. Td1	g5
63. Td1	g5	73. Td1	g5
64. Td1	g5	74. Td1	g5
65. Td1	g5	75. Td1	g5
66. Td1	g5	76. Td1	g5
67. Td1	g5	77. Td1	g5
68. Td1	g5	78. Td1	g5
69. Td1	g5	79. Td1	g5
70. Td1	g5	80. Td1	g5
71. Td1	g5	81. Td1	g5
72. Td1	g5	82. Td1	g5
73. Td1	g5	83. Td1	g5
74. Td1	g5	84. Td1	g5
75. Td1	g5	85. Td1	g5
76. Td1	g5	86. Td1	g5
77. Td1	g5	87. Td1	g5
78. Td1	g5	88. Td1	g5
79. Td1	g5	89. Td1	g5
80. Td1	g5	90. Td1	g5
81. Td1	g5	91. Td1	g5
82. Td1	g5	92. Td1	g5
83. Td1	g5	93. Td1	g5
84. Td1	g5	94. Td1	g5
85. Td1	g5	95. Td1	g5
86. Td1	g5	96. Td1	g5
87. Td1	g5	97. Td1	g5
88. Td1	g5	98. Td1	g5
89. Td1	g5	99. Td1	g5
90. Td1	g5	100. Td1	g5

Soluzioni dei N. 11

Problema N. 11 (R. Salardi) - 1. Dd1

Problema N. 12 (R. Salardi) - 1. Td1

Problema N. 13 (A. Clerici) - 1. Af3

Problema N. 14 (A. Clerici) - 1. Af3

Problema N. 15 (M. Camorani) - 1. Af3

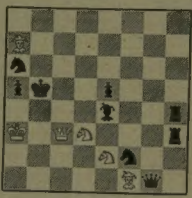
PROBLEMI

I problemi, inediti, devono essere inviati in duplice copia, su diagrammi separati. In calce, o a margine, di ciascun diagramma, indicare chiaramente nome, cognome e indirizzo dell'autore, nonché la soluzione del problema.

Problema N. 16

II. NIKOLAJEV - Botvinnik

(Inedito)

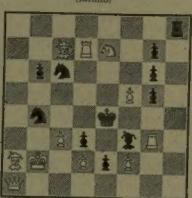


Il Bianco muove in 3 mosse

Problema N. 17

M. DEL FAVERO - Breusonne

(Inedito)



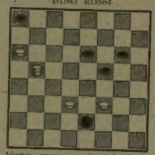
Il Bianco muove in 3 mosse

DAMA

PROBLEMI

N. 18

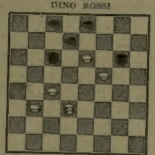
DINO ROSSI



Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 19

DINO ROSSI



Il Bianco muove e vince in 4 mosse + finale

N. 20

DINO ROSSI



Il Bianco muove e vince in 3 mosse + finale

N. 21

DINO ROSSI



Il Bianco muove e fa patto in 6 mosse

SOLUZIONI DEL N. 2

N. 2 di Bellafante: 1. d4, 2. d4, 3. d4, 4. d4, 5. d4, 6. d4, 7. d4, 8. d4, 9. d4, 10. d4, 11. d4, 12. d4, 13. d4, 14. d4, 15. d4, 16. d4, 17. d4, 18. d4, 19. d4, 20. d4, 21. d4, 22. d4, 23. d4, 24. d4, 25. d4, 26. d4, 27. d4, 28. d4, 29. d4, 30. d4, 31. d4, 32. d4, 33. d4, 34. d4, 35. d4, 36. d4, 37. d4, 38. d4, 39. d4, 40. d4, 41. d4, 42. d4, 43. d4, 44. d4, 45. d4, 46. d4, 47. d4, 48. d4, 49. d4, 50. d4, 51. d4, 52. d4, 53. d4, 54. d4, 55. d4, 56. d4, 57. d4, 58. d4, 59. d4, 60. d4, 61. d4, 62. d4, 63. d4, 64. d4, 65. d4, 66. d4, 67. d4, 68. d4, 69. d4, 70. d4, 71. d4, 72. d4, 73. d4, 74. d4, 75. d4, 76. d4, 77. d4, 78. d4, 79. d4, 80. d4, 81. d4, 82. d4, 83. d4, 84. d4, 85. d4, 86. d4, 87. d4, 88. d4, 89. d4, 90. d4, 91. d4, 92. d4, 93. d4, 94. d4, 95. d4, 96. d4, 97. d4, 98. d4, 99. d4, 100. d4

N. 3 di Bellafante: 1. d4, 2. d4, 3. d4, 4. d4, 5. d4, 6. d4, 7. d4, 8. d4, 9. d4, 10. d4, 11. d4, 12. d4, 13. d4, 14. d4, 15. d4, 16. d4, 17. d4, 18. d4, 19. d4, 20. d4, 21. d4, 22. d4, 23. d4, 24. d4, 25. d4, 26. d4, 27. d4, 28. d4, 29. d4, 30. d4, 31. d4, 32. d4, 33. d4, 34. d4, 35. d4, 36. d4, 37. d4, 38. d4, 39. d4, 40. d4, 41. d4, 42. d4, 43. d4, 44. d4, 45. d4, 46. d4, 47. d4, 48. d4, 49. d4, 50. d4, 51. d4, 52. d4, 53. d4, 54. d4, 55. d4, 56. d4, 57. d4, 58. d4, 59. d4, 60. d4, 61. d4, 62. d4, 63. d4, 64. d4, 65. d4, 66. d4, 67. d4, 68. d4, 69. d4, 70. d4, 71. d4, 72. d4, 73. d4, 74. d4, 75. d4, 76. d4, 77. d4, 78. d4, 79. d4, 80. d4, 81. d4, 82. d4, 83. d4, 84. d4, 85. d4, 86. d4, 87. d4, 88. d4, 89. d4, 90. d4, 91. d4, 92. d4, 93. d4, 94. d4, 95. d4, 96. d4, 97. d4, 98. d4, 99. d4, 100. d4

N. 4 di B. (Giovanni Mancini): 1. d4, 2. d4, 3. d4, 4. d4, 5. d4, 6. d4, 7. d4, 8. d4, 9. d4, 10. d4, 11. d4, 12. d4, 13. d4, 14. d4, 15. d4, 16. d4, 17. d4, 18. d4, 19. d4, 20. d4, 21. d4, 22. d4, 23. d4, 24. d4, 25. d4, 26. d4, 27. d4, 28. d4, 29. d4, 30. d4, 31. d4, 32. d4, 33. d4, 34. d4, 35. d4, 36. d4,

LA NOSTRA CUCINA

« Mi sembra — scrive un lettore — che dovreste insistere sul concetto che la gastronomia è arte e che la chiavattina non è, come molti ritengono, segno di grossolanità, fondo che si forma, nel le capote, ghiottoni celebri per la gola quanto per la forza del loro spirito: Brullat Savaria, studiosi di Casanova, intenghi... »

Certo, amico lettore, la « colpa della gola » come dice Dante è ereditata dal nostro Casca, commensale per così dirlo, ma si può bene essere un po' incollato al vino, come diceva il nostro Casca, il Baccanico di ha lasciato molte lodi per l'arguzia dei suoi moti, per il suo spirito di più parlare, per l'incoraggiamento di certe sue lode, quelle lode che ad un anonimo, citato dal Tommaseo, han fatto dire di lui che era « un buldione ». Ma un buldione d'ingegno, intendiamoci.

Il picchio in, lettore, accendi al grande Brullat Savaria, autore del classico trattato *La gastronomia del gusto*, vuole qui ricordare anche quel grandissimo uso di spirito che fu Rube, Rube. Tutti sanno le litanie culinarie, a base di sottane sciolte, che egli compilava ai suoi poveri commessi di cucina, mentre era ancora frate; tutti conoscono il suo motto: « L'appetito vien mangiando, la sete si sa no bevendo »; tutti hanno letto le sue storie meravigliose di garofani; i terribili pranzi le ceneri polverose, i valletti ingolfati dal pizante per che andassero ad esaltarli le donne.

Si racconta che questo straordinario uomo non abbia mai perito, in nessuna circostanza, il suo buon umore. Perdeva sul letto di morte, egli volle essere vestito con un domino, ed agli amici che lo assistevano, rattristiti e commossi, disse: « Volete a cercare un gran forse: calò il sipario, la luna è vestita ».

E, pochi uno degli assenti gli aveva chiesto perché volasse ancora vestito col domino, egli tranquillamente rispose, ancora prima di spirare: « Perché da scritto negli Evangelii: Beati qui in Domino moriuntur ».

Zuppa di agnello. — Tagliate l'agnello a pezzi un po' grossi e metteteli in una casseruola con un po' d'olio, metta ci, metta tritate, un po' di funghi freschi in pezzi, qualche cipolla, fette affettate, condite con sale, pepe e qualche chiodo di garofano, cospicue e fate trafilare per dieci minuti. A questo punto bagnate con acqua sufficiente per la zuppa, mettetevi un poco di sugo di pomodoro e cuocete per circa mezz'ora, servendo con fette di pane tostato.

Mignatta arroccata. — Mentre in una pentola fate cuocere i vostri gamberi di famiglia, in una padellina fate rosolare con olio una tritatura di sedano e cipolla; quando avete ottenuto un

color rosso, aggiungete i pomodori pelati e tagliati a pezzi, un po' di peperoncino rosso, e lasciate cuocere. Versate quindi questo soffritto nella pentola dei gamberi e, non appena si insalate l'ebollizione, mettetevi nella pentola stessa sei pugnetti di vino, fermentato in estate. Dovrà riuscire un minestrone piccante denso.

Vitello alla spagnola. — Battete mezzo chilo di triacina di bue e fette cuocere in acqua dolo nelle infornate. Quando sono un po' cotti unisci cervello, schiacciati e fegatelli, tutti arroccati e buoni con due dita di marsala. Copri la teglia e fa rosolare, sminuzzando via via un po' di brodo e per ultimo di salsiccia di varie qualità, a preferenza cipolline e carciofi.

Carzanti

PRIMI PASSI

(Diario del mio pulcino)

di

MARIO BONDIOLI

Ogni mamma potrà segnarsi la storia del proprio bambino da quando gli sorride la prima volta a quando per la prima volta lo accompagnò a scuola

Volume in 4° elegantemente rilegato con

illustrazioni di

GARRETTO

L. 900



AUTENTICO SE PORTA SOLTANTO QUESTO MARCHIO

TERMO ARE MILANO DEPOSITATO

20 minuti di corrente
5 ore di benefico calore

Solo nei migliori negozi

GLI APPARECCHI ARE VI DANNO SICUREZZA, PRATICITÀ E CONFORTO

G. TITTA ROSA, direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dal P.F.B. Archetipografia di Milano S. A. - Viale Umbria, 54 - Milano

Manzo sfilato alla genovese (Toscana). — Occorrono: un pezzo di manzo sfilato dalla testa o dalla costolina; 10 gr. di funghi secchi e rimossi a bagno; 20 gr. di lardo tagliato a pezzi rettangolari; 20 gr. di prosciutto grasso e magro; cipolla, carota, due solani, due spicchi di aglio, un mazzetto composto di prezzemolo, timo, maggiorana, una bacca di lauro; un bicchiere di vino rosso sciolto in brodo, o bianco, o bianco; 20 gr. di pomodori freschi in pezzi, di buona consistenza; quattro chiodi di garofano, sale, pepe. Bollare i pezzi di lardo nel manzo facendo un loro predileto e a intervalli con un coltello, facendo altrettanto. Portare l'olio lardo a soffriggere con un po' di burro, mettersi la carne a farla rosolare, abbassandola da tutte le parti. Trascinare tutti i legumi e aggiungerli al buco, continuando a far cuocere in ultima mettersi i funghi, i carciofi e il mazzetto. Far cuocere per dieci o quindici minuti, aggiungere il vino e continuare a far cuocere; quattro minuti, aggiungerli, abbassare i pomodori e farli bollire con un poco di cipolla e di solani, dopo 20 minuti di cottura, mette questi pomodori al manzo, bagnare con brodo o acqua calda quel tanto che basti per avere una certa quantità di sugo, ad ogni modo sempre ritenga il manzo, condire con sale e pepe, coprire e far lentamente sfidare per un paio di ore almeno, in modo che il manzo ne risulti cotto. Bismare la carne, innanzi al servizio tutto il resto, rosolare, far sfidare per qualche minuto, e mettere al servito il manzo come piatto di carne, col sugo si condica la pasta.

Frittelle friandise. — Si prendono a cucchiaini di farina, due oncie d'uovo, un pizzico di sale e circa due bicchieri di latte. Si passa allo staccio e, dopo aver tolto la padella con burro, si riempie il fondo di quest'ultima con un poco del l'impasto, secondo in modo da formare diverse frittelle molto sottili. Si stendono su di un tovagliolo, e dopo averle lasciate freddare, si faranno con crema al formaggio o fonduta molto densa. Si servono caldissime fritte, accompagnate la fonduta, quindi si taglia a biondate, cospicue con la crema e si possono e gradire in forma. Si serve rosato come prima pasta.

Pastino di U. — Prendere un chilogrammo di manzo biancho che col coltello si cuocerà in polvere; macinate le mandorle con la macinatrice e impastate con albume d'uovo, al far formare una pasta non troppo densa. Preparate le perline si sale, per condimento con macis, mandorle, frutti essiccati e durante con mano sminuata. Cuocere a fuoco vivo e spolverizzare di zucchero vanigliato a cottura ultimata.

Per Bolle. — Un vecchio antipasto (secondo il giornale): « Non riesce a cuocere io una minestra possono essere morti di fame tutti insieme... »

Un signore desidero discorrere con un amico che è andato davanti a un bicchierino di liquore.

« Come puoi bere tanto alcol? Chi abbassa l'abbassano! »

« Ma no! Vvelli come porto meravigliosamente bene i miei ventisei anni! »

« Ne potresti avere ottanta, se tu non bevessi... »

Il Giorno

LUNASOL R.C.E. 10

BREVETTO N. 32276

Lampada da tavolo montata con regolatore d'intensità luminosa brevettata

10 gradazioni di luce 30% di economia

- Conoscenza specializzata alla luce propria
- Pannello graduale della piuma alla massima luminosità
- Nel caso di domande del nostro personale al servizio clienti

MODERNA PRATICA ELEGANTE SOLIDA

Costruzioni elettriche U. RINALDIS
Milano, v. Marzotto 10. tel. 430.550 - p.n.a. Arduino 5, tel. 43-738

"Alcione"
LA CRAYATTA DELL'UOMO ELEGANTE

GIUSEPPE LANZA, redattore capo

SP

Fra tanti un vero dentifricio



Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL